

CCLXXX.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Disegno di legge (Presentazione):	
PRESIDENTE	10549	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	10559
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):		PRESIDENTE	10559
PRESIDENTE	10549	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disegni e proposta di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):		Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 (608)	10560
PRESIDENTE	10550	PRESIDENTE	10560
Interrogazioni (Svolgimento):		LONGHENA	10560
PRESIDENTE	10550	SMITH	10563
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	10550	BENVENUTI	10568
CESSI	10551	RUSSO PEREZ	10580
COTELLESSA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	10552, 10557	BARTOLE	10585
FAILLA	10553	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
GUERRIERI EMANUELE	10554	PRESIDENTE	10586, 10589
LUPIS	10556		
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	10557		
CALOSSO	10557	La seduta comincia alle 17.	
Disegno di legge (Discussione):		MERLONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. (E approvato).	
Concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (564)	10558	Congedi.	
PRESIDENTE	10558	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Berti Giuseppe fu Giovanni, De Vita, Guidi Cingolani Angela Maria, Jervolino Maria, Martinelli, Moro Francesco, Pera, Pugliese, Raimondi e Rumor. (Sono concessi).	
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Discussione):		Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.	
CARONITI ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore (604-B)	10559	PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della	
PRESIDENTE	10559		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

Camera il seguente disegno di legge, approvato da quella X Commissione permanente:

« Norme sulla durata dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura e sulle relative controversie » (700).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

Approvazione di un disegno e di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di sabato, 16 corrente, la I Commissione permanente, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge:

« Proroga dei trattamenti assistenziali previsti, in favore dei profughi, dal decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556 ». (665).

Ha inoltre approvato la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Cappa ed altri, già approvata dalla VII Commissione permanente del Senato:

« Disposizioni concernenti la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni ». (317).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Cessi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se risponda a verità il proposito, attribuito al Ministero dei lavori pubblici, di deferire il governo e l'esecuzione di opere marittime e lagunari a speciali compartimenti marittimi interregionali e, in questa ipotesi, come sarà rispettata la competenza del Magistrato alle acque di Venezia in questa materia per la regione veneta, giusta la legge istitutiva del Magistrato stesso 5 maggio 1907 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo dire subito che risponde a verità che il Ministero dei lavori pubblici abbia il proposito non di attribuire, perché non è nella facoltà del Ministero di decidere in questa materia, bensì del Parlamento, ma di studiare e proporre una diversa organizzazione per quanto attiene alla ma-

teria delle opere marittime. Effettivamente, la situazione attuale non è delle più felici in materia; l'onorevole Cessi, che si occupa di queste cose con molta diligenza, sa certamente che attualmente la materia delle opere marittime è distribuita fra 40 uffici del genio civile, nei quali si dedicano a questa materia funzionari non specializzati, funzionari i quali spesso si occupano anche di altre cose e che non sono permanentemente adibiti a questo genere di attività, con quelle conseguenze e inconvenienti che è facile considerare. D'altra parte, la materia delle opere marittime è di natura del tutto particolare, specialmente per quanto riguarda l'aspetto tecnico della questione. È una materia complessa, che richiede nozioni particolari, se non addirittura una vera e propria specializzazione. Si tratta di lavori, di opere del tutto speciali, che vanno eseguite in presenza di acqua, quando non addirittura sott'acqua.

Si tratta di opere particolari, anche per quanto riguarda l'attrezzatura dei porti, l'attrezzatura meccanica ed i raccordi ferroviari, ecc. E tutto questo, senza che io mi dilunghi troppo, porta naturalmente alle conseguenze e alla conclusione che in questo campo almeno un minimo di specializzazione sarebbe quanto mai desiderabile ed opportuno.

Ora, in passato ci si mise una volta su questa strada e furono costituiti degli uffici del genio civile marittimi a Livorno, Napoli, Venezia e Trieste; Genova aveva il suo consorzio del porto, come lo ha oggi, con un suo personale specializzato. Ma, nel 1933, questi uffici furono soppressi e la competenza tornò di nuovo agli uffici del genio civile ordinari e si determinò quella situazione che oggi tuttora sopravvive, per cui, come dicevo all'inizio, 40 uffici del genio civile, nel modo che voi tutti sapete, si occupano delle opere marittime. È inutile dire anche della necessità di una visione il più possibile d'insieme dei problemi marittimi, i quali non possono, per la loro stessa natura, essere guardati da un ristretto angolo visuale locale, tanto è vero che anche nella Costituzione, per quanto riguarda l'ordinamento regionale, non si è attribuita alle regioni la competenza circa le opere marittime. E allora, come dicevo, è allo studio del Ministero dei lavori pubblici un ordinamento nuovo, che vada incontro a queste esigenze e che cerchi di ovviare a questi inconvenienti, che sono ormai risultati dalla esperienza, direi quotidiana di questi ultimi anni, in quanto per dolorose necessità derivanti dalle distruzioni belliche, il problema

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

delle opere marittime si è posto più forte mente all'attenzione del Ministero e del paese.

Quale potrà essere questo nuovo ordinamento? Evidentemente, io non posso fare delle anticipazioni su una materia che attualmente è soltanto allo studio. Quello che è importante è che lo spirito col quale si cercherà di impostare questa proposta di nuovo ordinamento, sarà quello di cercare di ottenere quel minimo, come dicevo prima, di specializzazione nel personale. Purtroppo, chi conosce un po' l'ambiente e la materia sa che la situazione attuale è quanto mai grave in quanto che per quel provvedimento che fu adottato nel 1933, che come dicevo riportò nella competenza indiscriminata degli uffici del genio civile le opere marittime, gli specialisti in materia sono andati sempre più scomparendo e attualmente, al di fuori di alcuni elementi direttivi (che sono però al centro e al Consiglio superiore dei lavori pubblici) e di alcuni funzionari vecchi, geometri per lo più, che sono in procinto però di essere collocati a riposo, si può dire che non esiste un personale specializzato in opere marittime. Quindi, una delle cose che si tenterà di realizzare con questo nuovo ordinamento sarà appunto la specializzazione. Naturalmente, si provvederà anche alla organizzazione del miglior sistema di esaminare e discutere le opere marittime con una visione di insieme che non ha bisogno di illustrazione.

L'onorevole Cessi si preoccupa in particolare della posizione che potrà, in questo nuovo ordinamento, eventualmente attribuirsi al Magistrato alle acque. Anche per questo, la preoccupazione è non dico infondata ma, per lo meno, prematura. Evidentemente, il Magistrato alle acque si occupa di opere marittime più nella sua veste di Provveditorato alle opere pubbliche che in quella di Magistrato alle acque. È vero che in passato, prima ancora della istituzione dei provveditorati alle opere pubbliche, il Magistrato aveva già una competenza per le opere marittime, ma il collega Cessi converrà con me che le ragioni per le quali il Magistrato alle acque fu costituito e lo spirito che ne determinò la costituzione furono di attribuire ad un unico organismo la materia delle acque, per quanto riguarda corsi di acqua, bonifiche, ecc..

Si preoccupa l'onorevole Cessi — e lo ha detto anche nella interrogazione — delle opere lagunari. Evidentemente, queste opere resteranno di competenza del Magistrato alle acque, in quanto strettamente opere lagunari; si capisce che quando da lagunari diven-

teranno opere marittime vere e proprie, probabilmente non saranno più strettamente di competenza del Magistrato. Ma, comunque, ripeto, è una preoccupazione per lo meno prematura, per quanto molto lodevole, da parte del collega Cessi, ed io credo che egli potrà occuparsi della materia quando questi studi arriveranno ad una conclusione e saranno portati all'esame del Parlamento. Allora, naturalmente, l'onorevole Cessi potrà dare, come darà, il suo valido contributo di esame e di giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESSI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato il quale assicura che per il momento il problema non è pregiudicato, ma è semplicemente allo studio. Ho desiderato provocare queste dichiarazioni, per prevenire conclusioni definitive e non trovarci dinanzi al fatto compiuto e anche per poter richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario su alcune prospettive, che lasciano sospettare decisioni o risoluzioni, le quali, una volta accolte, possono essere compromettenti.

Non escludo l'opportunità di dare una migliore organizzazione ai servizi idrografici, spezzettati fra tanti uffici. Ma non vorrei però — e qui richiamo l'attenzione del Governo — che questa concentrazione si trasformasse in una duplicazione di organi, che si arrivasse cioè alla creazione di altri organismi oltre quelli che già esistono, e si creasse tutto un altro sistema burocratico, il quale, anziché snellire e rendere i servizi stessi più adeguati alle necessità, li appesantisse con ulteriori meccanismi oltre a quelli esistenti.

Che la specializzazione sia necessaria, convengo; anzi è doverosa, ed è proprio su questo terreno, onorevole sottosegretario, che io contesto l'ultima parte delle sue dichiarazioni per ciò che riguarda il Magistrato alle acque di Venezia, al quale ella ha attribuito figura e funzione diverse da quelle che ha e deve conservare, riducendolo ad un provveditorato per le opere pubbliche. No: il Magistrato deve mantenere e nella sua pienezza l'originaria funzione di studio e di governo dei problemi idrografici. E se incidentalmente, per una ragione di opportunità locale e del momento, è stato gravato da altri compiti — e purtroppo non felicemente — con danno precisamente delle funzioni di specializzazione, cui ella, onorevole sottosegretario, faceva riferimento, ciò non deve offrire occasione o pretesto per spogliarlo interamente e completamente delle sue fon-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

damentali caratteristiche, mentre anzi deve essere restituito a quella che è la sua primitiva funzione.

In occasione della riforma che è proposta allo studio, credo sia bene tener presenti le condizioni morfologiche della penisola italiana che presentano particolarità diverse da una all'altra regione; e perciò anche il servizio marittimo non può essere risolto con un ordinamento livellatore uniforme per tutte.

Per ciò che riguarda il Veneto, le condizioni del sistema idrografico, del sistema lagunare e marittimo sono tali, che esigono un ordinamento specifico per la nostra regione: e proprio per rispondere a questa esigenza è stato istituito con la legge 5 maggio 1907 il Magistrato alle acque, che non esiste nelle altre regioni.

In riunioni recenti, tecnici, geografi e naturalisti si sono trovati d'accordo nel riconoscere l'indissolubile continuità tra il sistema idrografico, lagunare e marittimo della regione veneta, e studi recenti — che in parte si sono svolti e in parte sono attualmente in corso — sul regime della spiaggia dal delta padano all'Isonzo nel passato e nel presente e sui problemi inerenti al suo comportamento, promossi dal Magistrato alle acque, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dal Centro degli studi del mare e dall'Istituto di studi adriatici (ai quali ho avuto ed ho l'onore di partecipare per la parte che mi riguarda), hanno messo in evidenza la stretta interferenza, che esiste tra il sistema idrografico, il sistema lagunare e il sistema marittimo, che non si possono scindere ed esigono un governo unitario. Ora, ella onorevole sottosegretario, mi pare propenso ad appoggiare una soluzione opposta e ad aderire a uno sdoppiamento di servizio nella regione veneta fra opere marittime e lagunari. Tale concezione mi sembra troppo restrittiva ed anche pericolosa per le conseguenze che potrebbero derivare.

Ella dice che il problema non è compromesso: ne prendo atto. Mi consenta tuttavia che io richiami l'attenzione sua e del Governo sull'esigenza, che venga restituita la funzione unitaria al Magistrato alle acque, e che venga ripristinata la sua attività specializzata originaria, esonerandolo da compiti estranei alla sua competenza, per evitare grossi errori, dei quali ci si dovrebbe porrammaricare.

Tenga conto di ciò il Governo e non si lasci sedurre dalla non seducente tentazione dell'elefantiasi burocratica.

PRESIDENTE. Seguono le seguenti tre interrogazioni, che concernono tutte lo stesso argomento:

Failla, all'alto commissario per la igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quali provvedimenti il Governo ha adottato o intende adottare per assistere la popolazione di Pozzallo (Ragusa) gravemente colpita da un'epidemia di tifo e per impedirne il diffondersi in altri centri ».

Guerrieri Emanuele, al ministro dei lavori pubblici e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere: a) quelli misure siano state adottate per fronteggiare la grave situazione sanitaria determinatasi a Pozzallo, in provincia di Ragusa, per il rapido propagarsi della infezione di tifo dovuta, secondo gli accertamenti già eseguiti, ad inquinamento dell'acqua potabile; b) se non si ritenga necessario ed urgente, a parte ogni altra misura d'indole sanitaria, di provvedere per la protezione dell'acquedotto e la revisione della rete idrica, secondo progetti esistenti presso il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ».

Lupis, all'alto commissario per la igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per fronteggiare l'infezione di tifo determinatasi a Pozzallo (Ragusa), e quali misure per evitare il ripetersi di simili, dolorose congiunture ».

L'onorevole alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. I primi casi di malattia si sono avuti verso il 18 giugno ultimo scorso e sono stati preceduti da una estesa manifestazione di enterite acuta, a decorso benigno, che ha colpito quasi un terzo della popolazione.

Avuto il sospetto che l'infezione fosse di origine idrica, il medico provinciale attuava, il 21 successivo, la clorazione dell'acquedotto e disponeva i relativi accertamenti di laboratorio. Si metteva in tal modo in evidenza che l'acqua era inquinata fin dalla sorgente, a causa delle condizioni di insalubrità constatate nelle opere di presa. A tutto il 17 corrente erano registrati 360 casi, in conseguenza dei quali sono stati ricoverati 155 pazienti negli ospedali di Ragusa e di Sciacca. I decessi sono finora in numero di 6.

Non appena pervenute le prime notizie, l'Alto Commissariato ha provveduto a disporre l'invio sul posto del professor D'Alessandro, direttore dell'Istituto d'igiene del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

l'università di Palermo, insieme con il direttore regionale di sanità della Sicilia e all'ispettore generale medico, dottor Consoli. Ha provveduto, inoltre, a spedire 3.000 dosi di enterovaccino e 2.000 dosi di idrovaccino preventivo anatifoparatifico; altre 5.000 dosi sono state prelevate d'urgenza dall'ufficio sanitario di Trapani, al quale erano state precedentemente fornite; 250 dosi di vaccino anatifico curativo, due fusti di disinfettante, 4.000 compresse di steridrol, nonché 250 flaconi da 12 capsule ognuno di cloromicetina, medicinale nuovissimo importato dagli Stati Uniti, per un importo di lire 2.400.000. Ha altresì provveduto ad erogare un contributo di lire 2.000.000 per le spese di profilassi.

È stata effettuata la vaccinazione generale della popolazione, il trattamento moschicida nell'abitato a mezzo dell'octaklono, oltre le necessarie disinfezioni, per il che sono stati messi a disposizione del comune di Pozzallo gli apparecchi automontati in dotazione a Palermo e a Siracusa.

L'ufficio provinciale di sanità pubblica di Ragusa ha messo a disposizione del comune quattro vigili sanitari e due assistenti sanitarie e la direzione regionale di sanità ha dislocato sul posto un medico, due assistenti sanitarie e due infermieri, per coadiuvare i sanitari locali nell'opera di assistenza e profilassi.

Il professor D'Alessandro ha inviato una prima relazione sugli esami fin qui eseguiti, confermando che trattasi in prevalenza di febbre tifoide con qualche caso di paratifo B. Sono in corso numerosi altri esami culturali e sierologici.

I funzionari tecnici locali hanno, inoltre, precisato il piano di opere da eseguire con la massima urgenza per il risanamento della sorgente che alimenta l'acquedotto. Per la esecuzione di questi sono già stati interessati e sollecitati il provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia e l'ufficio del genio civile di Ragusa. Detto provveditorato, che ha già provveduto, assieme agli organi sanitari, alla potabilizzazione delle acque mediante impianti speciali di clorazione, ha assicurato il finanziamento del progetto relativo all'esecuzione delle opere in esso previste, non appena detto progetto sarà pronto.

Sono state date, infine, disposizioni per la sistemazione del canale di scolo della locale distilleria, che dava luogo ad alcuni inconvenienti igienici.

Per quanto riguarda la prevenzione di altri simili evenienze, si fa presente che la

sorveglianza sanitaria sugli acquedotti si esercita normalmente mediante il frequente periodico prelevamento di campioni di acqua a cura del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, che sottopone i campioni stessi ad analisi batteriologica e chimica. Per l'acquedotto di Pozzallo, i risultati degli esami praticati in questi ultimi tempi, sono stati favorevoli. Anche dalla relazione per il decorso trimestre sullo stato e funzionamento degli acquedotti, non risulta alcunchè di anormale nel comune predetto.

Sono stati, con dispaccio telegrafico, richiamati gli uffici provinciali dell'isola e le prefetture della Repubblica a tenere presenti le precedenti disposizioni che richiedono la periodicità della revisione durante l'anno degli impianti idrici, con ispezioni ordinarie e straordinarie, comunicando e promuovendo le necessarie modifiche da apportare.

È stato comunicato che dall'ente regione sono state erogate lire un milione per le prime necessità delle famiglie dei malati.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Davanti all'insorgere ed al rapido propagarsi di una grave infezione tifica in un comune della nostra Repubblica, davanti al pericolo che il contagio si propaghi in altri comuni, davanti soprattutto alla morte che ha già mietuto delle vittime e accomuna, fra gli altri, il bimbo di sei anni alla studentessa che esce dalla vita nel giorno stesso in cui avrebbe dovuto discutere la sua tesi di laurea, la preoccupazione di limitare e debellare il flagello non può non sovrastare ad ogni altra preoccupazione. Pertanto (la prego di credermi, onorevole Cotellessa) sarei stato veramente lieto di potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta, se veramente tutte le misure necessarie fossero state prese dagli organismi governativi.

Data la brevità del tempo concessomi, non starò qui a sottolineare la gravità del ritardo con cui sono giunti a Pozzallo i medicinali forniti dal Governo, quando cioè alcune centinaia di persone erano già colpite dalla infezione di tifo, e quando medicinali dello stesso tipo pervenivano per iniziativa di alcuni emigrati ed inviati con mezzi tanto più solleciti di quelli usati dall'alto commissario. Il Governo non ha messo a disposizione un aereo non dico per prelevare i medicinali dallo Stato che poteva fornirli, ma nemmeno per inviarli da Roma a Pozzallo, quando essi giunsero in Italia.

Il motivo della mia maggiore preoccupazione è dato dal tono della sua risposta,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

onorevole alto commissario. Ella, nell'elen-carci con palese compiacimento i quantitativi di medicinali inviati, ci fa quasi credere che il Governo ritenga che non vi sia bisogno di ulteriori invii, di altri aiuti e provvedimenti. Ho qui un telegramma del sindaco di Pozzallo che, riconoscendo gli ottimi risultati forniti dal nuovissimo farmaco, la cloromicetina, sottolinea che i quantitativi giunti sono assolutamente insufficienti. È dunque urgente che il medicinale sia inviato in misura molto maggiore e senza la perdita di un altro mese di tempo.

La spesa straordinaria per rimettere a punto i servizi igienico-sanitari di emergenza è stata valutata in 15 milioni di lire. I due milioni che il Governo ha stanziato (e che fra l'altro non sono giunti!) sono dunque molto lontani dal poter soddisfare i bisogni più urgenti.

D'altra parte, come ella ci dice, onorevole Cotellessa, più di 150 malati sono ricoverati negli ospedali di Scicli e di Ragusa. La spesa per il loro ricovero ammonta a più di 200 mila lire al giorno, e il Governo non ha detto una sola parola per far conoscere a carico di chi vada questa spesa. Non potrà certo sostenerla il piccolo comune di Pozzallo, il quale fra l'altro ha visto intervenire il Governo per modificare il sistema di applicazione della tassa di famiglia. Né bisogna dimenticare che l'insorgere dell'epidemia, compromettendo definitivamente l'afflusso di bagnanti per la stagione balneare, accresce la miseria del comune.

Poche parole per quel che riguarda l'acquedotto e il rifornimento di acqua a Pozzallo. Il problema non è soltanto di adeguata protezione delle sorgenti, ma è anche un problema di quantità d'acqua che, insufficiente oggi, resterà insufficiente anche in seguito alle opere che sono in programma. È poi anche un problema di qualità dei materiali usati per le tubature dell'acquedotto, perché sembra che questo materiale sia così scadente da lasciar filtrare dei miasmi che provengono dai vicini tubi di scarico.

Ma un'altra questione di cui mi pare che la relazione dell'alto commissario abbia fatto appena cenno, mentre merita la più grande attenzione da parte delle autorità responsabili, è quella della limitazione della zona infetta. Bisogna impedire che il tifo si propaghi nei comuni vicini. A pochi chilometri da Pozzallo sorgono il comune di Modica, con i suoi 50 mila abitanti, i grossi comuni di Scicli e di Ispica, nonché lo stesso capoluogo. Sono comuni in cui la popolazione

operaia e contadina vive in quelle condizioni che tutti sappiamo. Operai e contadini, quando non son costretti ad alloggiare in grotte, vivono in case ad un unico vano, senza alcun elementare servizio igienico: vergogna per il nostro paese, vergogna per la classe che domina attualmente il nostro paese! Sono comuni in cui ogni anno, in estate, casi di tifo si deplorano in numero più o meno largo. Ecco perché, se un focolaio è aperto a pochi chilometri di distanza, si hanno tutte le ragioni per paventare che l'epidemia possa estendersi rapidamente.

Chiedo pertanto che la misura della vaccinazione e tutte le altre misure preventive prese per Pozzallo si estendano ai comuni vicini.

Credo per finire che sia legittima la domanda: la negligenza governativa è stata ed è determinata dal fatto che la zona colpita è una zona meridionale? Se sì, non occorrono parole per definire l'atteggiamento del Governo. Se no, la preoccupazione diventa più ampia: è così che vi preoccupate della protezione igienico-sanitaria del paese?

Per questi motivi io non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole alto commissario, e penso che anche lei, se dà ascolto anche per un momento alla sua coscienza di cittadino e di sanitario, dovrà convenire con me che le misure prese sono del tutto insufficienti e sono giunte con scandaloso ritardo. È necessario promuovere tutta una serie di provvedimenti che possano venire incontro alle giuste aspirazioni della popolazione colpita e placare l'allarme che a Pozzallo e in tutta la provincia di Ragusa è oggi largamente diffuso.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrieri Emanuele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRIERI EMANUELE. Onorevole alto commissario, io sono grato delle notizie che ella ci ha date e sono anche grato delle iniziative che sono state prese per fronteggiare la grave situazione sanitaria determinatasi nel comune di Pozzallo.

Se ho presentato questa interrogazione, l'ho fatto per attirare la più sensibile attenzione del Governo e della Camera su una situazione, che assume oggi, per le sue proporzioni, i caratteri di un problema — vorrei dire — di interesse nazionale. A Pozzallo, che è un piccolo comune, composto prevalentemente di marinai e di pescatori, si vivono veramente giorni drammatici di ansia, di trepidazione e di sofferenza da quando si è manifestata questa epidemia che io credo non abbia pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

cedenti del genere, se consideriamo che nel giro di pochi giorni si sono verificati circa 400 casi di tifo su una popolazione di circa 12 mila abitanti. Fortunatamente il decorso della malattia non è molto violento, talché la cifra di mortalità che l'alto commissario ha denunciato è relativamente bassa. Ma ciò non toglie che dolorose perdite umane vi siano state e che la popolazione sia in preda ad un vero stato di angoscia.

Non è la prima volta che si manifestano, specialmente nella stagione estiva, epidemie di questo genere a Pozzallo ed anche in altri comuni vicini, che purtroppo accusano analoghe deficienze nel campo igienico e sanitario. È invece la prima volta che l'epidemia raggiunge le proporzioni che sono state registrate quest'anno.

Ora, io distinguo nel problema due aspetti: l'aspetto della contingenza e l'aspetto relativo della sua soluzione definitiva. Dal punto di vista della contingenza, bisogna riconoscere onestamente che si è fatto parecchio. Io esprimo all'onorevole alto commissario la gratitudine della popolazione di Pozzallo...

FAILLA. A nome anche di quelli che muoiono!

GUERRIERI EMANUELE. ...ma desidero poter essere ancor più riconoscente per quello che rimane da fare e che spero sarà fatto.

È stata mandata della cloromicetina. Riconosco anche io che i quantitativi mandati sono per ora insufficienti. Ella sa, onorevole alto commissario, quanto sia stata spasmodica l'attesa di questo farmaco provvidenziale. Ed è vero che le prime scorte furono inviate per via aerea dai cittadini di Pozzallo emigrati in America, cittadini che lavorando in quelle ospitali terre possono, in quel clima amico, mantenere e rinsaldare i vincoli con la patria lontana e sanno generosamente intervenire nelle più dolorose evenienze.

Dopo sono arrivate le scorte inviate dall'alto commissario. Sono apprezzabili, ma non sono ancora sufficienti in rapporto all'ampiezza dell'epidemia. Io so che è stato perfino lanciato un appello al Capo dello Stato. Bisogna considerare, io penso, la zona di Pozzallo come una zona infetta, come una zona tifoidea, in modo da tenere sul posto una scorta sempre disponibile. Oltre tutto se ne avranno benefici effetti di ordine psicologico perché ciò servirà a placare l'allarme e l'ansia; le famiglie saranno più tranquille quando sapranno che a portata di mano, per ogni evenienza e necessità, vi è il medicinale necessario.

E bisognerà fare anche dell'altro: bisognerà disporre aiuti più sensibili in favore del comune, che è veramente piccolo, che soffoca nell'angustia dei suoi 1400 ettari di territorio, che non ha risorse, che è costituito da pescatori e da marinai e al quale sono venute meno quest'anno perfino le modeste risorse della consueta stagione balneare.

Pozzallo è un comune poverissimo che non può affrontare tutte le spese determinate da questo stato di emergenza, le spese di spedalità che ammontano a diversi milioni, le spese di profilassi.

Ma tutto questo è contingenza. Il problema però, evidentemente, va affrontato e risolto una volta per sempre alla base. Bisogna che vi sia un programma di risanamento definitivo, senza di che si rimarrà sempre sotto l'incubo tormentoso che quanto è avvenuto quest'anno possa ripetersi anche negli anni avvenire. L'onorevole alto commissario ha accennato al risanamento della sorgente. È una misura necessaria, ma non sufficiente, perché allo stato attuale delle cose non siamo neanche in condizioni di stabilire se l'inquinamento si sia verificato nella sorgente o nella rete, o se si sia verificato come è probabile nell'una e nell'altra insieme.

Può essere sintomatico che le prime manifestazioni del male si siano avute a quanto pare in taluni quartieri dell'abitato particolarmente sospetti di inquinamento della rete idrica. Ella, onorevole alto commissario, che ha inviato un ispettore sul posto, avrà già appreso parecchie cose ed altre ne apprenderà. Apprenderà che purtroppo la rete idrica interna non riveduta da oltre 25 anni è vecchia ed è a contatto con la fognatura. L'acqua è insufficiente perché è in ragione di 8 litri al secondo mentre la sorgente con opportune opere di captazione potrebbe dare un volume molto superiore. L'insufficienza dell'acqua fa sì che questa venga immessa nelle condutture, secondo turni orari, il che determina il fenomeno del risucchio, e quindi la infiltrazione nelle condutture dell'acqua potabile del liquame dei condotti fognari non resi impermeabili.

Apprenderà l'altro inconveniente, di condutture che attraversano l'abitato, e per le quali vengono smaltite a mare le acque reflue di una grossa distilleria locale, acque che trasportano acidi, e quindi corrodono le tubature e rendono più facile l'inquinamento. Apprenderà infine un altro fatto grave: che la fognatura sfocia a mare, ma soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

ad un metro dal palazzo comunale e in vicinanza del posto nel quale si scarica e si lava il pesce.

A Pozzallo la popolazione vive ore di sofferenze e di ansia, ma è anche fiduciosa nelle provvidenze del Governo e nel senso di solidarietà di tutto il paese. In nome di questa solidarietà e di questa fiducia faccio appello perché si vada incontro, nella maggiore misura e con la maggiore rapidità possibili, ai bisogni e all'attesa della popolazione di Pozzallo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPIS. Vorrei anch'io, dato l'argomento umano che trattiamo, dichiararmi grato e riconoscente, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, per le misure adottate dall'alto commissario per la sanità pubblica. Devo però fare alcune precisazioni.

Che cosa è avvenuto e che cosa discutiamo? Per la stessa ammissione dell'alto commissariato, circa un mese fa, cioè il 16 o il 18 del mese scorso, si sono incominciati a verificare, in un piccolo comune della mia provincia, alcuni casi di febbre tifoidea.

Pozzallo è una cittadina di appena dodicimila abitanti. Queste febbri che si cominciarono a verificare il 18 giugno scorso richiamarono finalmente l'attenzione delle autorità, le quali, in data 6 luglio, emanarono il primo comunicato nel quale veniva affermato che a Pozzallo si era determinata un'infezione di tifo, e che il numero degli ammalati era già di 163 i quali progressivamente sono saliti fino alla cifra comunicata oggi dall'alto commissario, cioè 360. Sono saliti progressivamente: questo dimostra che le misure che sono state comunicate dall'alto commissario, e sulle quali io mi dichiaro incompetente, non essendo un medico, non sono riuscite nemmeno ad arrestare, in una piccola cittadina di diecimila abitanti, il progressivo aumento del numero degli infetti, perché, dal 6 luglio in poi, il numero degli ammalati è aumentato progressivamente...

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica.* Non v'è alcuna infezione che si possa arrestare improvvisamente!

LUPIS. ...ed ancora oggi, dopo un mese, non tutti gli ammalati sono in condizioni di essere ricoverati negli ospedali.

Noi, che purtroppo conosciamo la situazione dolorosa e tragica dei nostri paesi, sappiamo che cosa significhi essere curati in casa, cioè spesso in una sola stanza, dove vive tutta la famiglia. Ancora oggi, onore-

vole alto commissario, malgrado gli aiuti impellenti richiesti dal comune e dalle autorità della provincia, sin dalla data dell'8 o del 9 luglio, per cui si richiedeva, oltre i letti messi a disposizione nei comuni vicini, l'invio dalla Croce Rossa di duecento letti, la situazione a Pozzallo è quella che lei stesso ha dovuto oggi comunicare, che cioè di fronte a 360 ammalati, solo 155 sono in condizioni di essere ricoverati negli ospedali.

Ma noi desidereremmo approfondire maggiormente la faccenda dell'invio della cloromicetina. In data 6 luglio veniva annunziato che il giorno dopo sarebbe arrivata a Pozzallo la famosa cloromicetina per poter curare i casi più gravi. Infatti, in data 14 luglio a Pozzallo è arrivato un certo quantitativo di cloromicetina, non da Roma ma da New York, anzi da Brooklyn, dove un gruppo di cittadini pozzallesi, avuta notizia del male verificatosi nella cittadina, aveva organizzato un comitato e raccolto i mezzi per comprare la medicina e farla arrivare ai compatrioti. In data 14 luglio la cloromicetina, che era stata annunziata come inviata dall'Alto Commissariato non era ancora giunta.

Credo non vi sia bisogno che io documenti questa circostanza; ella mi può dare atto che quanto io dico è esatto. La cloromicetina inviata dall'Alto Commissariato è arrivata soltanto il 16 di questo mese; e dal 18 i pozzallesi vivono una vita meno angosciata, perché pare che il male possa essere controllato; i casi più gravi possono essere curati per mezzo di questo farmaco, che si dice sia miracoloso.

Sono spiacente, ripeto, di non potermi associare alla gratitudine e alla riconoscenza del collega onorevole Guerrieri per i fatti che ho esposto e per la necessità che ancora v'è di ulteriori provvedimenti.

I 220 letti richiesti circa 12 giorni or sono non sono stati ancora inviati. Da dichiarazioni di tutte le autorità del posto risulta che il numero dei medici locali non è sufficiente a fronteggiare la situazione; occorre pertanto inviarvi un certo numero di medici in ausilio a quelli locali.

Sono d'accordo anch'io che bisogna fare dei voti perché questo male venga prevenuto: che cioè, da parte della autorità sanitaria d'accordo con l'Ispettorato dei lavori pubblici vengano eseguite ispezioni periodiche, in modo da accertare quello che ancora oggi, dopo un mese, non è stato accertato, cioè se l'inquinamento delle acque sia avvenuto alla sorgente (prendo atto di questa dichiarazione) oppure in quel quartiere, dove alcune

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

fabbriche producono materiale che pare sia dannoso.

Per questi motivi, onorevole alto commissario, non posso dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni. Mi auguro che i provvedimenti da noi oggi invocati e sollecitati vengano presi con una certa urgenza e nella misura che il caso richiede.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Vorrei rilevare che il problema della cloromicetina è ben diverso da come è stato segnalato dagli onorevoli Failla e Lupis. Si tratta di un prodotto americano, da poco immesso in commercio, per il trattamento dell'infezione tifoidea. Noi abbiamo dovuto fare importare il prodotto e disporre l'invio di un quantitativo nei limiti di quanto ce ne è pervenuto, per metterlo a disposizione del comune di Pozzallo.

Io però nella mia risposta non ho affatto precisato che l'Alto Commissariato si è limitato alle provvidenze già prese e che non segua con il maggiore interesse l'epidemia in corso, tanto è vero che è sul posto un ispettore generale sanitario il quale giornalmente invia telegrafica relazione di ciò che avviene, onde poter disporre le provvidenze per quanto necessario per l'epidemia in corso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calosso, Bianchi Bianca, Ben-nani e Longhena, al ministro della difesa, « per sapere in base a quali orientamenti sia stato espulso dalla scuola di allievo ufficiale di complemento e messo in prigione l'obiettore di coscienza soldato Pietro Pinna del 1° C. A. R. di Casale Monferrato; e se — oltre ai motivi generali di origine cristiana e alla possibilità d'impiegare i coraggiosi obiettori di coscienza in utili servizi dove non si uccide ma si può essere uccisi — si sia tenuto conto del principio tecnico (espresso nei libri del Machiavelli e in altri testi d'arte militare) che i migliori eserciti sono quelli che non amano la guerra, nonché dell'esperienza secondo la quale i regimi dov'è ammessa la obiezione di coscienza di solito vincono le guerre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo gli onorevoli interroganti che il giovane Pinna Pietro di Pietro non è stato espulso dal corso allievi ufficiali di complemento, al quale egli aveva chiesto

volontariamente di partecipare, ma ne fu invece dimesso a sua domanda.

Quanto allo stato di detenzione del Pinna, preciso che costui, chiamato dopo la dimissione dal corso a prestare il normale servizio di leva ed assegnato al C. A. R. di Casale Monferrato, in detto centro si rifiutò di adempiere ai suoi doveri di soldato, rispondendo alle reiterate esortazioni dei superiori che i propri sentimenti religiosi e la sua coscienza gli vietavano di accettare l'obbligatorietà del servizio militare sancita dalla Costituzione.

Dato un tale comportamento, era naturale che il Pinna venisse deferito al tribunale militare per il reato di disobbedienza ai sensi dell'articolo 173 del codice penale militare di pace, e ciò ha portato all'arresto dell'imputato su mandato di cattura emesso dalla procura militare di Torino in data 8 marzo 1949.

In questa situazione di fatto non comprendo davvero come gli onorevoli interroganti abbiano trovato materia per rivolgere un'interrogazione al ministro della difesa sul caso del Pinna, dal momento che essi ben sanno che in Italia vige il sistema della coscrizione obbligatoria e che per ciò non possono non convenire che nella fattispecie ci si trova di fronte ad un normale caso di applicazione della legge vigente.

Tutte le osservazioni di carattere filosofico e storico con le quali l'interrogante ha ritenuto di accompagnare il caso succitato non hanno alcun rilievo, data l'attuale struttura etico-militare delle forze armate italiane e, comunque, non sono pertinenti al caso in esame perché i principi non accolti dalla legislazione in vigore non hanno alcuna influenza ai fini della valutazione di un fatto costituente reato, almeno nei suoi elementi obiettivi, secondo le norme concrete di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Calosso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALOSSO. Non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma sono indignato (*Commenti*), perché non si è risposto affatto alla mia domanda! Anzitutto, l'onorevole sottosegretario di Stato mi dice del regolamento, mentre invece io ponevo un problema cristiano, e un problema militare di sostanza. Lasciamo pure andare il cristianesimo, onorevole sottosegretario: non pretendo ciò da un sottosegretario, sia pure democristiano...

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La risposta data riguarda la risoluzione, in base alle norme di diritto obiettivo, di un caso concreto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

CALOSSO. So che l'obiezione di coscienza non è ammessa in Italia. Ma non è questo il soggetto della mia interrogazione. Vediamo se riusciamo a far capire al Ministero della guerra (nonostante lo scandalo eventuale comprensibile degli ufficiali effettivi penso a mio padre, buonanima, vecchio ufficiale effettivo piemontese, gran galantuomo) che i paesi in cui è ammessa l'obiezione di coscienza, come ad esempio l'Inghilterra e l'America, di solito vincono le guerre, anzi nei secoli scorsi questi paesi hanno vinto sempre le guerre.

Non dico che ci sia un rapporto di causa ed effetto. Mi limito a osservare un fatto strano, illogico, ma che non può non interessare i tecnici militari.

Comunque, io avevo posto la questione in modo da venire incontro alla mentalità del Ministero della guerra! Comprendo che il ministro protesti quando si parla di cristianesimo (esso ha il diritto di non conoscerlo); ma il problema tecnico-militare non potete trascurarlo!

Ripeto: sono indignato! Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo previsto per le interrogazioni, proseguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti. (564).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« In attesa che sia attuato il regime di zona franca previsto per il territorio della Valle d'Aosta, dall'articolo 14, della legge costituzionale n. 4, del 26 febbraio 1948, è consentita la immissione in consumo in detto territorio, per il fabbisogno locale, in esenzione dal dazio, dal diritto di licenza, dalle imposte di fabbricazione ed erariali di consumo e dalle corrispondenti sovrainposte di confine, dei

sottoindicati prodotti, nei limiti dei contingenti annui a fianco di ciascuno di essi indicati:

Zucchero	Q.li	24.000
Caffè	»	2.500
Surrogati di caffè	»	500
Cacao in polvere	»	2.200
The	»	50
Olî di semi	»	6.000
Spiriti, liquori ed acquaviti compresi gli spiriti ottenuti nel territorio della Valle, dalla distillazione, per usi familiari, in piccoli alambicchi	H.l.	1.000
Alcool denaturato	»	2.000
Birra	»	9.000
Benzina	Q.li	15.000
Gasolio	»	15.000
Petrolio	»	3.000
Olî lubrificanti	»	1.000
Libri di testo scolastici, in altre lingue od in lingua mista approvati dal Provveditorato agli studi	L.	5.000.000

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La esenzione prevista dal precedente articolo 1 è estesa alla imposta generale sulla entrata limitatamente al primo atto economico che dà luogo alla esenzione stessa, fermo restando il pagamento del tributo per i successivi passaggi ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« È inoltre consentito l'esonero dal pagamento della imposta erariale di consumo e dal relativo diritto di licenza per l'energia elettrica prodotta nel territorio della Valle d'Aosta, per uso proprio con generatrici di potenzialità non superiore a chilowatt 5, non collegate ad altri impianti di produzione o di distribuzione.

« Resta fermo peraltro l'obbligo della denuncia delle predette officine elettriche generatrici nonché per gli alambicchi per uso familiare, la osservanza delle disposizioni generali di denuncia, dichiarazione di lavoro e conseguente vigilanza, stabilite dalle leggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

e dal regolamento dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Le esenzioni di cui ai precedenti articoli 1 e 2 saranno concesse su richiesta del Consiglio della Valle, il quale amministra e gestisce i contingenti avvalendosi degli organi competenti previsti dalla vigente legislazione.

« Saranno osservate le norme in vigore per la concessione di sgravi in materia di diritti di confine e di imposte interne di fabbricazione.

« Rimane ferma, per la eventuale importazione dall'estero dei prodotti specificati all'articolo 1, l'osservanza delle disposizioni in materia di divieti economici e valutari ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge dei deputati Caroniti ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore. (604-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei deputati: Caroniti, Delle Fave, De' Cocci e Franceschini: « Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore », modificata dalla VI Commissione permanente del Senato.

Il Senato ha modificato i due articoli della proposta e ne ha aggiunto un terzo. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La disposizione contenuta nell'articolo 67 del vigente testo unico sull'istruzione superiore è sostituita dalla seguente:

« Quando un posto di ruolo sia vacante da oltre un biennio, il Ministro, uditi, per la designazione della cattedra da coprire, la Facoltà interessata e il Consiglio superiore della pubblica istruzione, bandisce il concorso entro il 30 aprile ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Per il corrente anno il concorso sarà bandito entro il 15 agosto, udite la Facoltà interessata e la Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Facilitazioni per la celebrazione dei matrimoni civili e per la trascrizione dei matrimoni religiosi degli stranieri ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949. (608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949.

È iscritto a parlare l'onorevole Longhena. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò rapido e schematico. Credo ormai che tutto quello che si poteva dire intorno a questo trattato sia stato detto; credo che tutti gli argomenti pro e contro siano stati messi a punto. Forse — non se ne offendano coloro che parleranno dopo di me — incomincia, o è già incominciato, il regno dell'accademia.

Per questo io, che porto il pensiero dei miei colleghi favorevoli al patto, più che occuparmi di esso, mi permetto — mi si consenta questo — di occuparmi dell'atmosfera della Camera entro la quale il patto atlantico già fu discusso ed è ora riesaminato.

Noi vogliamo logicamente poter anche trarre insegnamento dalla vita che viviamo. E, siccome io sono un osservatore attento e quasi mi nascondo nelle mie osservazioni, permettete che con tutta franchezza dica il mio pensiero: pensiero che, se fosse accolto, contribuirebbe forse a rendere in avvenire più serene le lotte alla Camera.

Ho detto che il patto atlantico è stato ormai esaminato sotto tutti i punti di vista. La relazione dell'amico Ambrosini è il meraviglioso lavoro di uno studioso pieno di coscienza e desideroso di illustrare sotto tutti gli aspetti e di penetrare in tutte le pieghe questo strumento fra nazioni; e anche la relazione dell'onorevole Donati, che ho letto attentamente, è sobria e dignitosa.

Siamo arrivati, egregi colleghi, a questo punto: le posizioni sono irrigidite e non rimane ormai che il voto. Però è necessario, per trarre gli opportuni insegnamenti, richiamare gli argomenti che da una parte e dall'altra sono stati messi avanti e soprattutto quelli che non credo siano adatti a svelare la precisa figura del patto. Occorre riguardare questi argomenti nel loro insieme e con la maggior credenza nella buona fede dei colleghi che li hanno enunciati e sostenuti.

Coloro che considerano il patto atlantico come un danno per il nostro paese affermano che il patto non è difensivo, è offensivo, è un patto seminatore di guerre, che determinerà lo squilibrio fra i due blocchi, che minaccia al paese nostro la guerra. E si citano persino da alcuni colleghi i « D'Angelo » che predicono a non lunga distanza la guerra. Il patto dunque minaccerebbe al nostro paese sventure, grandi sventure; e coloro i quali sostengono la necessità di ratificarlo sono cattivi amici, sono anzi nemici della nazione, e guai al mio gruppo che ha dato il parere favorevole! Il mio gruppo è considerato come traditore e come tale additato alla falange dei proletari; e si aggiunge anche un insulto più grave: quello di comprati dai dollari, di venduti all'America.

Ora, colleghi egregi, in un'atmosfera siffatta non si possono discutere gravi cose; ed è appunto da questa atmosfera che io voglio trarre degli opportuni insegnamenti, perché di questi insegnamenti noi ci varremo domani per il bene del paese nostro, per il bene di questa nostra povera terra. Se poi pensiamo che anche la fantasia ha preso parte notevole in questa discussione del patto atlantico, noi vediamo persino la strana cosa pensata da qualcuno di noi (non faccio nomi, perché i nomi sono sempre antipatici): una guerra di nazioni proletarie contro nazioni borghesi. Cosa che non è neppure da pensarsi, perché so che in tutta la storia non si sono verificate mai lotte di nazioni proletarie contro nazioni borghesi, ma le lotte sono state fra nazioni e nazioni, che proletariato e borghesia vivono del pari in ciascuna nazione.

Si è dunque nel regno della fantasia, e vi si è anche per i metodi di lotta. Parlo con tutta franchezza. Si può essere ammiratori di certi metodi e si può avere cordiale antipatia per altri. Voi, egregi amici dell'estrema sinistra, avete fatto nel marzo tutte quelle dichiarazioni: né io credo siano state più vantaggiose che nocive. Voi avete raccolto delle firme; le firme sono state — posso concedervelo — date spontaneamente; sono state il prodotto di una volontà precisa: ammetto anche questo. Ma, amici miei, quanto avrei più desiderato fosse avvenuto quello che avvenne nella mia giovinezza quando, nel 1896, dopo la battaglia di Adua, le donne pavesi, vestite a nero, gridarono, percorrendo le vie della città: « Via dall'Africa! »; e le donne pavesi furono imitate da tutte le altre donne italiane; e queste grida, come torrente, giunsero fino alle mura di questo vetusto palagio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

sicché, dopo dieci o dodici giorni, un ministero era abbattuto. Io preferirei che il popolo manifestasse — quando un sentimento forte lo agita — la sua volontà attraverso queste forme che sono forme epiche e bellissime...

Una voce all'estrema sinistra. Lo dica al ministro Scelba!

LONGHENA. Lasciatemi esprimere il mio pensiero; so che non l'approvate.

LIZZADRI. Siamo invece d'accordo!

LONGHENA. Non lo approvate, e qui è forse la vostra debolezza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dunque, io penso che i mezzi devono essere adatti alla importanza: non devono essere disdicevoli alla importanza, devono essere proporzionati e dignitosi.

Ad ogni modo voi avete fatto quel che avete fatto. Però consentitemi di rilevare che, mentre nel 1896 si ebbe uno scatto di sentimento meraviglioso, oggi il popolo, in fondo in fondo, in tutta questa faccenda del patto ha visto una cosa: una polemica fra un partito che è al Governo ed un partito che vorrebbe andare al Governo. Ora, tutto ciò diminuisce la bellezza e la importanza della cosa. Se voi foste al Governo, certamente vi appoggereste all'est; al Governo c'è De Gasperi il quale si appoggia all'ovest; logico De Gasperi, logici voi e logici anche noi, in quanto abbiamo delle ragioni formidabili che ci consentono di appoggiarci all'ovest.

Chi avrà ragione? Non lo so, non sono un D'Angelo parlamentare! Ai posteri la sentenza non tanto ardua!

Però, noi crediamo, come voi, di essere sulla buona via. Peraltro noi abbiamo l'*arrière pensée* che, ove non fossimo sulla buona strada, saremmo pronti a ricrederci e a confessarci pentiti; voi no. Ecco la vostra debolezza: è per questo vostro dogmatismo, per questa vostra intransigenza, per questo vostro assolutismo che — permettetemelo, amici — fra di noi non ci sono quei rapporti che potrebbero esserci e che consentirebbero alla Camera di lavorare assai di più e assai meglio.

Questo assolutismo mi ha fatto pensare ad un quesito che è logico, che è necessario che noi ci poniamo; un quesito che, anzi, balza evidente: nell'azione del Governo, quanto v'è di azione vostra? Cioè (un esempio, il più calzante, che forse vi farà strillare) io mi domando: nella politica interna, quanto in Scelba v'è di Scelba e quanto in Scelba v'è di proveniente dal partito comunista?

In questo senso: che il vostro atteggiamento determina logicamente, per reazione, una azione che vuole essere contrappoentesi alla vostra. E, amici miei, quando l'amico Nenni, che è mite — io lo conosco da 30 anni: è un'anima mite, un'anima buona — quando l'amico Nenni, che è mite, nei comizi non ha limiti addirittura alla sua quasi esagerazione demagogica e in un comizio, credo a Firenze; dice che i ministri attuali saranno chiamati al giudizio del popolo, io devo pensare al giudizio del popolo a cui fu chiamato un altro che voi ben ricordate. E pazienza: De Gasperi sarà difeso da Dominedò, che è un abile giurista; Porzio e Grassi chiederanno a Raffaele De Caro tutti i lumi della sua scienza; ma io penso al mio Saragat: me li difendo io i miei, e difendo anche Lombardo, e difendo anche il serafico Tremelloni, che è il La Pira della democrazia laica. (*Si ride*).

È l'atteggiamento dell'estrema sinistra che determina — forse dirò una bestemmia: correggetemi voi, che conoscete il ministro dell'interno — la politica di Scelba, che io non posso approvare perché è una politica di necessità imposta dall'estrema sinistra.

Facciamo la prova: diminuisca quell'atteggiamento che costringe Scelba a spendere dei miliardi, che io vorrei fossero dati agli asili infantili piuttosto che alla « celere ». A me premono i bimbi, i bimbi poveri, a cui ho sempre pensato e che sono il sorriso dell'anima mia. Sì, ma attenuiamo questo atteggiamento, diminuiamolo, non diamo a Scelba l'impressione che v'è una guerra in atto, vicina; e vediamo se Scelba continuerà ad aumentare i quadri della « celere ». Oh, state tranquilli, se così continuasse ad essere, mi avreste vostro alleato nel combattere la politica del ministro dell'interno!

Ma finché voi dichiarate questo vostro atteggiamento di avversione tremenda al Governo, io, mio malgrado, devo approvare, *me dolente*, il bilancio dell'interno. E, come nella politica interna, così nella politica estera. Mi dica un po' il ministro Sforza — forse me lo potrebbe dire, o forse nemmeno lui l'ha pensato — nel patto atlantico quanto v'è di americano e quanto v'è di suggerito dalla politica dilazionatrice, dalla politica dei sorrisi e degli strattoni violenti, dalla politica tortuosa della Russia?

Io vorrei sapere qual'è la parte degli uni e quale è la parte degli altri. L'onorevole Donati scrive nella sua relazione che è stata rotta quella politica unitaria che era il sogno di tutti, dopo la seconda guerra. Ma, anche in questa rottura di unità, quanto v'è di ame-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

ricano e quanto v'è di russo? È logico: le azioni umane non sono determinate dalla volontà di uno solo; sono determinate dalla fusione dell'azione di un uomo e dell'altro, e dalle logiche reazioni.

Sia mutata l'atmosfera di lotta nel paese, la quale diventa in certi momenti infocata e che non è — badate — atmosfera di sentimento (io capirei la potenza del sentimento che esplose e si manifesta in modi anche violenti)! No: è un atteggiamento riflesso, è un atteggiamento voluto; quindi meno simpatico, quindi ben atto a determinare reazioni.

Assistendo alla discussione sul patto atlantico ho visto — e, permettetemi, ne ho provato meraviglia — che sono state scomodate due signore con le quali ho una certa confidenza, perché da 40 anni costituiscono la mia vita extraparlamentare: la storia e la geografia. (*Si ride*). Ma ho sentito cose, amici cari, che se mi fossero state dette negli esami da alunni dei miei istituti, mi avrebbero costretto a bocciarli! Non è permesso! La storia, prima di tutto, non bisogna mai citarla perché essa non ci insegna niente, malgrado l'affermazione di Cicerone, perché essa non è altro che l'effetto di determinate condizioni in cui si trovarono determinati uomini che sono scomparsi. E le condizioni mutano costantemente. Ed anche la geografia è stata mutata dal tempo d'oggi. Quando si annullano le distanze, la geografia quasi più non esiste; quando si vola a cinquemila metri e si percorrono in poche ore centinaia e migliaia di chilometri, non si può pensare all'altezza dei monti e alla vastità dei mari. E difatti anche un collega nostro in fondo ha detto che la geografia non ha più valore. Realmente non ha più valore, mentre invece alcuni discorsi sono stati infarciti di tutta questa sapienza — molto modesta e molto elementare — di geografia.

Non dimentichiamo una cosa: il patto atlantico ha un padre. Lo hanno affermato i colleghi Riccardo Lombardi e Donati; lo affermiamo tutti. Ha un padre: il piano Marshall.

RUSSO PEREZ. Quello era un avamposto, non era un padre.

LONGHENA. Lasci andare: padre o avamposto; rispetto alle distanze, l'avamposto è il padre del retroposto. (*Si ride*). In un comizio, l'onorevole Saragat parlò del piano Marshall senza nominare Marshall. La folla ascoltò e non applaudì perché era Saragat, ma forse ne aveva l'intenzione e

applaudiva in cuor suo. Non appena Saragat disse: « Questo è il piano Marshall », cominciarono i fischi, fischi assordanti! Il che vuol dire, signori, che in fondo le cose non vengono prospettate al popolo con la dovuta serietà.

Il piano Marshall fu presentato come una delle sette sventure che potevano piombare sull'Europa. Fu fischiato, fu deriso. Oggi, invece, vediamo che un numero enorme di organizzazioni popolari domanda di agganciarsi ai fondi E. R. P. Ebbene, io dico che, se andassimo in un'assemblea popolare la quale non fosse stata preparata e parlassimo del patto atlantico, non si fischierebbe né si applaudirebbe. L'italiano è un popolo, secondo me, di grande buon senso, di grande capacità critica. Non si rifiuta a certe spinte, le segue per un poco, ma poi le abbandona. E siccome noi pensiamo che il patto atlantico sia un patto di necessità difensiva, noi troveremo fra qualche tempo (del resto, amici miei, chi oggi si confessa fascista? nessuno; gli unici fascisti sono gli antifascisti del 1940) che non vi sarà più un solo avversario del patto atlantico; e me lo auguro, con la convinzione che ho io, cioè che si tratti veramente di un patto difensivo, che non solleva nemmeno l'ombra della guerra.

Io parlo a nome di un partito che ama chiamarsi socialista, un partito il quale ha idee molto precise e le manifesta anche quando esse sono contro corrente. Anzi io proprio sono lieto tutte le volte che posso rompere una abitudine di blandizie e di ossequio ad una forma demagogica.

PAJETTA GIAN CARLO. Ci spieghi che cosa ha inteso dire con le parole « contro corrente »: contro la maggioranza del Governo o contro la maggioranza dei lavoratori? È ben altra cosa!

LONGHENA. Il mio pensiero è molto semplice. Ho detto che io sono lieto tutte le volte in cui posso manifestare una opinione mia, che non è ossequio alla demagogia.

PAJETTA GIAN CARLO. Allora contro la Santa Sede?

LONGHENA. Onorevole Pajetta, ella non mi smonta nemmeno per sogno. Io sono rimasto tranquillissimo anche durante comizi in cui le interruzioni venivano da una folla immensa. Vi sono abituato da anni ed anni e anzi, quando mi trovo davanti a folle non consenzienti, trovo gli argomenti più validi per sostenere il mio pensiero.

Interrompetemi pure. Il nostro pensiero è questo. Noi siamo contro la guerra. Noi siamo risolutamente contro la guerra. La violenza è nostra nemica, così la violenza in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

dividuale come quella collettiva. E, appunto per sostenere queste idee di contrari alla guerra — io stesso ne so qualche cosa — si è dovuto per anni combattere contro tanti colleghi di qui che erano bellicisti e che scrivevano degli articoli contro il mio atibellismo. Però l'esperienza e la vita ci hanno insegnato che talvolta anche coloro che sono ostilissimi alla guerra devono arrivare a combattere.

Noi non vogliamo giustificare l'adesione al trattato del Nord Atlantico col fatto che uno Stato di oriente sia attualmente, stando al dire di parecchi dei vostri, armatissimo, in maniera che l'occidente non potrebbe nemmeno pensare per un momento di poterlo arrestare. Noi pensiamo soltanto che aderire a un patto difensivo sia dovere nostro e attribuiamo questo valore al patto del Nord Atlantico: pensiamo che sia un patto difensivo; in quanto tale noi lo sosteniamo; e cercheremo che esso rimanga puramente difensivo. È difensivo per ragioni che i miei amici di sinistra hanno addotto nei giorni passati e per le quali non un patto atlantico soltanto bisognerebbe approvare, ma dieci (*Commenti all'estrema sinistra*). È naturale. Quando voi ci dite che la Russia è così armata che l'occidente non può nemmeno sognare di far fronte alle sue armi, quando dite che la bomba atomica è strategicamente ormai una vana cosa e non è più un monopolio degli Stati Uniti, per difendere noi da ciò che noi non possiamo approvare (e che non possiamo approvare perché siamo mentalmente in una posizione assai diversa), non un patto atlantico, ma parecchi patti atlantici bisognerebbe approvare! (*Commenti alla estrema sinistra*).

Credo di aver toccato un tasto che è di una realtà che non potete nascondere nemmeno a voi stessi. Noi siamo antimperialisti, siamo contro l'imperialismo orientale e contro quello occidentale, il quale ultimo — è logico ed è naturale — rappresenta il frutto delle particolari condizioni economiche e geografiche degli Stati Uniti. Un paese che produce quello che producono gli Stati Uniti deve naturalmente espandersi. Imperialismo politico indubbiamente è quello d'oriente. Noi non siamo né per l'uno né per l'altro. Fummo anticolonialisti e ricordo che i miei articoli pubblicati nel 1911 per la conquista libica suscitarono una vasta reazione; perché io sono anticolonialista e, malgrado i signori del Movimento sociale italiano, io auguro che all'Italia non abbia a toccare la disgrazia di riavere le colonie. Aggiungete alle molte bestemmie anche questa.

Noi siamo per quei sacri principi che sollevarono lo scherno — è vero, onorevole Russo Perez? — di Benito Mussolini, i sacri principi dell'89. Ed anche oggi ho letto qualche articolo, in cui pare che si dica: in fondo, questa libertà che cosa è?

No, signori: la libertà, che noi non vogliamo disgiunta dalla giustizia, non è una astrazione; essa è una realtà; per 20 anni abbiamo sofferto per la sua mancanza: è un dolore esserne privi; è più forte della morte stessa.

È siamo, lo dichiariamo, per la nostra civiltà; sì, la nostra civiltà, che non è altro che l'effetto della lotta tra il diritto e la prepotenza, tra la libertà e la schiavitù. Questa civiltà, che chiamerete latina, o non latina, o con tutti i nomi che volete, è carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, ed è quanto di più alto e di più nobile sia stato creato dallo spirito umano.

Parole? Forse! Ma sono la sostanza, in fondo, dell'anima nostra, sono la sostanza delle nostre speranze, delle nostre aspirazioni e dei nostri sforzi e determinano in noi la ferma volontà della rispondenza piena fra il pensiero e l'azione, fra la parola e l'azione. Qualcuno dirà forse che questo è socialismo da rivenduglioli, perché il socialismo è quello che rampolla dai fatti; è un pensiero quasi filtrato, costruzione da cui escono insegnamenti e norme: invece il nostro è solo sentimento, lume di ideali. Noi però consideriamo socialismo questa sete nostra di giustizia, questa sete di uguaglianza, di ascensione; e anche per ciò noi approviamo questo patto, il quale viene da un paese dove queste parole non sono soltanto parole, sono realtà.

Amici miei, la verità non è di nessuno, l'ho detto prima, non è nemmeno mia; però — ripeto — se noi domani constataremo che la nostra non è verità, rettificheremo immediatamente il nostro pensiero. Farestes altrettanto voi dell'estrema sinistra? Io mi auguro, per la serietà della vita parlamentare, che anche voi possiate ritrovare nella libertà la forza di ravvedervi di un errore e di riconoscere la verità. Io mi auguro — poiché la verità comincia da se stessi — che voi liberiate innanzitutto voi stessi: accogliete questo mio augurio! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Smith. Ne ha facoltà.

SMITH. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Mentre nei giorni scorsi perdurava il dibattito in questa Assemblea sulla ratifica del patto atlantico, ascoltando le critiche che sono state mosse al patto stesso dagli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

oratori di questa parte della Camera io mi sono più volte domandato se tanta messe di documentazioni, se tanta illustrazione degli aspetti e della portata più inquietante che questo strumento diplomatico riveste nei riguardi del nostro paese, hanno o non hanno inciso nell'animo e soprattutto nelle convinzioni degli uomini che siedono al Governo e di coloro che al Governo danno invariabilmente i loro unanimi suffragi.

Me lo sono domandato e poiché non posso neppure lontanamente immaginare che qui si faccia della semplice accademia la quale, data l'arroventata atmosfera in cui siamo immersi, sarebbe non solo oziosa ma di pessimo gusto, ho cercato come cerco di giungere ad una conclusione e di rispondermi per sapere se il dibattito sarà stato del tutto sterile o se qualcuno dei colleghi della maggioranza non si sentirà piuttosto indotto a rivedere, dopo di esso, le proprie posizioni ed a porsi degli interrogativi, magari segreti, sulla opportunità per cui il Governo si è così ansiosamente affrettato a legare l'Italia a questo patto, mettendola nella scia delle potenze che lo hanno espresso e la cui politica è collegata agli interessi ed ai propositi che tutti conosciamo.

In verità la risposta che io ho dato a me stesso non è stata delle più lusinghiere, perché per quanto riguarda il Governo è ovvio che non possiamo aspettarci dei colpi di scena. Esso ha chiaramente manifestato le sue intenzioni quando ha respinto la proposta di sospensiva avanzata dall'onorevole Pajetta ed appoggiata da tutti i settori dell'opposizione. Per quanto riguarda però i componenti della maggioranza io credo, voglio credere, che una punta almeno di ottimismo non sia ingiustificata, perché se è vero, come è vero, che fra qualche giorno la ratifica del patto atlantico sarà un fatto compiuto, vero è anche che per taluni chiari segni si è potuto cogliere più di un indizio il quale avverte che lo schieramento delle forze governative non è poi nel suo intimo così compatto come si vuol dare ad intendere, e che non pochi dissensi cominciano ormai a serpeggiare là dove il blocco è stato fino a ieri granitico.

Naturalmente tutto ciò voi non l'ammetterete mai, onorevoli colleghi della maggioranza: questo lo so: ma la verità è che taluni di voi, dinanzi a questo atto di così fondamentale importanza per la vita e per l'avvenire del nostro paese, sono dubbiosi e perplessi. E questo è quanto ci basta, o signori, per concludere, che la battaglia

che noi andiamo conducendo ormai da un anno e mezzo incomincia a dare qualche frutto, e che anche qui, in seno a voi, si va verificando ciò che da un pezzo si verifica nella massa di coloro che vi hanno dato i loro voti e che, non credendo più nella vostra parola come si crede in un dogma, si vanno domandando non senza molte ansie, se gli interessi nazionali sono poi, da questo Governo democristiano, serviti e difesi, come sarebbe stato desiderabile che lo fossero.

Vi sono in giro delle perplessità, insomma; delle perplessità che si vanno facendo strada. La fiducia è scossa e al suo posto subentra qualcosa che, se non può essere ancora definita in modo esattissimo, molto in vero somiglia allo scetticismo. Si intende che, per quanto riguarda il vostro atteggiamento, non è il caso di trarre da questo stato di fatto illazioni o previsioni esagerate. Sappiamo perfettamente che basta un richiamo, una parola d'ordine per ricomporre, almeno negli aspetti esteriori, l'uniformità dei consensi. Ma che il vostro fronte non sia più omogeneo come una volta, che esso non sia più come una volta saldo ed unito, è cosa su cui non può cadere dubbio, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione, poiché ciò dimostra tutto l'artificio secondo il quale la verità sarebbe monopolio di un solo partito, il partito dominante, mentre ne sono viceversa depositari soprattutto i partiti che voi chiamate del disordine e che sono precisamente quelli che maggiormente si mostrano solleciti del bene e delle fortune del paese.

Prima cosa da constatare, dunque, è la diversa atmosfera di giudizio e di opinione nella quale si immerge oggi il patto atlantico. Bisogna prendere atto che questa metamorfosi deriva le sue ragioni dalla convinzione diffusa che esso, lungi dal costituire uno strumento di pace e di pacificazione, è per noi irto di incognite quanto mai pericolose e gravi e di minacce, quanto mai drammatiche. E, preso atto di ciò, ecco che io posso passare senza altro al punto essenziale del mio intervento e dirvi che, prima che lo fosse qui, il patto è stato giudicato dal popolo, il quale, nella sua infallibile sensibilità, ha avvertito tutte le insidie che vi sono disseminate e tutti i motivi d'ansia che le sue varie clausole contengono. Sarebbe inutile che io rifacessi l'analisi tecnica e specifica del patto. Esso è stato sviscerato, anatomizzato, esaminato da oratori di questa parte dell'Assemblea, alle cui osservazioni nulla io potrei aggiungere.

Gli onorevoli Tolloy, Berti, Pajetta, Lombardi e altri hanno, ognuno per proprio conto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

esaminato un aspetto particolare del patto e tutti sono venuti nella conclusione che esso non è propizio all'Italia. L'Italia non ha da attendersi nulla di buono dalla sua applicazione. Oggi si vede chiaro: sono costretti a vedere chiaro anche coloro che in un primo tempo vedere non volevano. Gli infingimenti coi quali il patto è stato presentato, sono caduti tutti. Se ne scorge il volto, ormai, nei suoi lineamenti implacabili, duri, spietati.

Si vede limpidamente a quali scopi tende, quali sono i suoi fini più o meno reconditi. Quali sono state le ragioni che hanno spinto le potenze occidentali a metterlo in essere? Debbo proprio ripetere che è la cieca violenza del grande capitalismo che domina il mondo, che ha tenuto a battesimo questo patto? Che sono gli egoismi espansionistici e imperialistici che l'hanno voluto in obbedienza ad un preordinato piano di conquista?

Il grande completamento del patto atlantico, voi lo sapete, si è chiamato piano Marshall, ed è la crisi del piano Marshall che oggi rivela anche ai ciechi la vera essenza del patto atlantico.

Il piano Marshall è fallito, ed è inutile domandarsene il perché. È fallito in quanto esso è stato concepito ed applicato non già in funzione della ricostruzione economica europea, ma in funzione della dottrina di Truman e cioè in funzione di una politica di espansionismo e di predominio americano in Europa. Che cosa il fallimento del piano Marshall porti con sé, in America, come conseguenza diretta e inevitabile, è altrettanto chiaro. Porta la crisi; la crisi che è già insita nel malessere economico derivante da questo fallimento e che già travaglia quel Paese. La crisi che non potrà avere che uno sbocco, la guerra, prevista appunto dal patto atlantico, la guerra nella quale l'Italia sarà inevitabilmente travolta se il Governo, anziché ratificare il patto atlantico non lo ripudierà.

Quando i partiti di avanguardia della democrazia italiana segnarono questo pericolo di guerra connaturato al patto atlantico, essi furono tacciati da visionari, se la definizione volle essere benevola, da allarmisti e da speculatori politici, se benevolenza non vi fu. Oggi però quel che questi partiti affermavano è ripetuto dovunque e ciò che più interessa è ripetuto proprio in America dove il senatore Taft, che non è certamente né comunista né socialista, parlando al Senato americano contro la ratifica del patto, l'ha testualmente definito un patto aggressivo che contiene di per se stesso un pericolo grave e prossimo di guerra. Prossimo, badate bene.

Vale la pena di sottolineare questa parola pronunciata da Taft. E ciò mentre altri all'estero, molti altri fra coloro che del patto stesso furono i più ardenti propagandisti, incominciano pur essi a dire, sebbene eufemisticamente, che il patto atlantico ha mutato in questi ultimi tempi la sua anima originaria: da pacifico all'origine, affermano infatti, sarebbe ora diventato bellico. Ma la verità è che pacifico esso non è mai stato e che i suoi artefici sapevano perfettamente quel che facevano e quel che si ripromettevano quando ne stilavano le clausole.

Il quadro è preoccupante, come vedete. Eppure vi sarebbe un rimedio a questo drammatico stato di cose: un rimedio dei più sicuri. Basterebbe che i colossali interessi finanziari che orientano la politica americana e ne determinano gli atteggiamenti, accettassero di iniziare rapporti con la Russia e con le potenze dell'Europa orientale e rinunciassero a volere il mondo pericolosamente diviso in due parti.

Basterebbe soltanto questo. Ma ciò è appena concepibile per assurdo. Noi vediamo infatti che in America si procede per compromessi, ora, per escogitazioni sempre nuove e del tutto sperimentali; e, del resto, perché l'assurdo non fosse più assurdo bisognerebbe che quei tali colossali interessi e gli uomini che li rappresentano rinnegassero tutta l'azione seguita fin qui, confessassero i propri errori e rinunciassero soprattutto al loro anti-comunismo; e questo è precisamente ciò che essi non faranno mai perché è in nome dell'anticomunismo che il patto atlantico è sorto, come è in nome dell'anticomunismo che voi, signori del Governo, avete postulato che l'Italia fosse inclusa fra i firmatari del patto stesso ed ora siete impazienti di far sanzionare dalla vostra maggioranza la ratifica a quella adesione.

Ho detto che il popolo ha infallibilmente colto tutti i minacciosi aspetti e tutti i gravi pericoli che il patto comporta per la nostra sicurezza e per il nostro avvenire. Esso ha dato la prova della sua lungimiranza: l'ha consegnata in un documento sul quale molti poveri di spirito hanno esercitato le loro malinconiche ironie, un documento che resta però come un atto di volontà e di fede, un documento che la Carta costituzionale specificamente autorizza e riconosce, un documento che ricorda a tutti gli eletti dal popolo e, in special modo, a voi signori della democrazia cristiana, che il mandato elettorale non ha moralmente alcun valore se non si fonda su una costante comunione di idee

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

e di propositi fra eletti ed elettori. Questo documento si chiama petizione contro il patto atlantico. Si chiama petizione per la pace.

Una voce al centro. Si chiama commedia! (*Vive proteste all'estrema sinistra.*)

BOTTONELLI. Lo vada a ripetere sulle piazze d'Italia! (*Commenti.*)

SMITH. Che cosa dice questa petizione? Dice che dinanzi al nuovo corso della politica estera del paese ogni affanno e ogni perplessità angosciosa è più che giustificata. Dice che ove si scatenasse un conflitto in esso non sarebbero necessariamente in giuoco interessi nazionali atti a riunire spiritualmente tutti gli italiani. Dice che la guerra sarebbe piuttosto il contrasto di due ideologie mondiali. Dice che il Parlamento non deve ratificare il patto. Dice che nella campagna elettorale del 18 aprile proprio i partiti di maggioranza esclusero l'adesione dell'Italia ad alleanze militari, sicché l'adesione che il Governo oggi domanda non può che apparire a molti elettori che una deviazione dalle promesse fatte in quella sede. E conclude, comunque, esprimendo un voto: che sia dichiarato cioè che nessuna base militare verrà dall'Italia concessa ad altre potenze e che a queste stesse potenze si negherà l'ingresso delle loro truppe sul nostro suolo.

Se c'è istanza legittima, logica, comprensibile, umana, essa è questa, onorevoli colleghi. E invece la calunnia e la bassa speculazione politica hanno investito subito questa petizione, questa libera espressione della volontà popolare. Il Governo ne ha compreso tutta l'alta importanza e tutto il vasto significato. Ha compreso come essa rappresentasse il segno intorno al quale milioni e milioni di uomini semplici si sarebbero riuniti, e, per ostacolarne il cammino, non ha esitato a ricorrere alle più incredibili e inaudite violenze.

Dapprima ha cercato di minimizzarne la portata facendola apparire un gesto di parte, l'espressione di una manovra tesa a risollevarle determinate azioni politiche che in verità non sono mai state così alte; poi, constatato che questo giuoco non riusciva, ha posto in moto tutta l'enorme macchina di cui dispone, ha posto in moto polizia e prefetti, magistratura e questori, giornali e trasmissioni radio e sono intervenute le ordinanze proibitive, sono intervenuti gli arresti, sono intervenute le minacce; e insieme con l'esercizio della violenza è stato disseminato il panico attraverso l'intimidazione e il ricatto. Non era certo facile, in questo clima di sopraffazione e di pericolo, procedere alla raccolta delle

firme. Poteva sembrare anzi impresa quanto mai ardua; ma la spinta che saliva dal profondo era così alta e forte, ed era così intenso l'anelito di affermare la propria volontà di pace, che milioni e milioni di cittadini hanno sfidato ogni rigore ed ogni rischio per apporre il proprio nome sulle schede, milioni di uomini e di donne, madri, spose, sorelle, hanno consapevolmente, coraggiosamente firmato. Ben 7.000.000 di firme sono già state consegnate alla Presidenza della Camera...

Voci al centro. Sei! Sei!

SMITH. ...ed altre saranno consegnate in seguito, quando la raccolta delle schede sarà ultimata ed esse giungeranno a Roma dalle regioni che non hanno ancora potuto provvedere ai necessari invii.

Chi ha firmato la petizione in prevalenza? Chi in prevalenza ha fatto blocco per tentare di allontanare dall'Italia la minaccia di una nuova iattura? Il popolo, onorevoli colleghi, la gran massa degli umili, di coloro che sono sempre alle prese con le distrette più gravi della vita e che, allorché la guerra esplose, sono i primi ad essere chiamati e ad offrire la più alta percentuale dei sacrifici e delle immolazioni. Il recente massacro ha detto qualche cosa a tutti costoro! Ha pure insegnato qualche cosa! E poiché sono sempre essi che pagano, è giusto, è logico che siano essi oggi ad ammonire e a pretendere che il loro monito sia opportunamente ascoltato.

La retorica patriottica pone in giuoco mille e mille motivi tutte le volte che si tratta di scagliare moltitudini di povera gente nella fornace delle battaglie, ma questa gente sa, ora, che cosa si nasconde dietro quegli orpelli, sa qual'è la ricompensa che l'aspetta a guerra finita, quando i combattenti tornano stroncati e delusi e non trovano più famiglia, non trovano più casa, non trovano più lavoro.

Considerate per un istante la tragedia dei reduci, degli invalidi, dei mutilati che fanno ressa alle porte degli uffici, sempre inascoltati e sempre respinti; ponete mente al fatto che molti si uccidono dalla disperazione che li invade; ponete mente ai milioni di orfani, di vedove; raffiguratevi, sia pure per un istante il quadro di questo enorme dolore, di queste cocenti miserie e ditemi poi se l'istanza non è giusta e se non è delittuosa la malafede con la quale avete cercato di falsarne il significato e se non sono del pari delittuose le sciocche ironie alle quali ho accennato poc'anzi.

Volete una prova di questa malafede? Una delle mille? Eccola. Ce la fornisce un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

giornale cosiddetto di informazione, un giornale che distilla tutte le sere il proprio veleno e che, a proposito della petizione, è giunto a scrivere queste incredibili parole, le quali vorrebbero dare ad intendere che l'iniziativa per la pace è caduta nella più completa indifferenza e che comunque la gran massa del popolo ne è rimasta estranea.

Ecco quanto non s'è peritato di stampare quel giornale: « La verità è che il cittadino italiano non è quello sciocco o quel cafone che molti si illudono che sia. Una petizione per la pace avrebbe dovuto raccogliere trenta milioni di firme (chi sa poi perché trenta e non ventinove o trentuno!)... »

Voci al centro e a destra. Quarantasei! quarantasette!

SMITH. ...mentre, se ne ha raccolte pochi milioni, e ciò significa che, a parte i furbi e gli ingenui, tutto il popolo italiano ha giudicato ecc. ».

Io vorrei chiedere a colui che ha scritto queste parole se si è accorto di quello che è avvenuto in Italia ai danni della petizione e di coloro che ardivano sottoscriverla, se si è accorto che molti, per avere apposto la propria firma su una scheda, hanno perduto il lavoro, che molti altri sono andati in galera... (*Interruzioni e proteste al centro — Vivaci commenti*).

Una voce al centro. È vero che avete scritto giorno e notte? Fateci vedere queste firme! (*Commenti*).

SMITH. ...che altri ancora hanno dovuto sperimentare quanto siano massicci e pesanti i manganelli della « celere »!. Tutto questo vorrei domandargli. (*Interruzioni al centro — Commenti*). E vorrei dire a quel giornalista che sì, senza le minacce e gli ostacoli e le misure di repressione esercitate su così vasta scala, i trenta milioni di firme sarebbero stati certamente raccolti, perché a volere la guerra non ci sono che coloro che non la fanno e coloro che sulla guerra e sui fiumi di lacrime e di sangue che essa porta con sé imbastiscono i loro affari e le loro speculazioni, e vergognosamente ingrassano.

Lo so che voi non vi volete rendere conto di tutto questo. Dirò di più: per alcuni di voi è perfino difficile rendersene conto. Voi vivete in clima repubblicano come avete vissuto in clima monarchico e fascista: nello stesso identico modo. E trovate logico, perciò, che sussistano i privilegi; trovate logico che soltanto i poveri diavoli siano coloro che pagano e che soffrono; trovate logico che la magistratura emetta delle sentenze scandalose, che i responsabili della catastrofe na-

zionale tornino spavalamente alla ribalta e in prigione ci vadano i partigiani; trovate logico che il sospirato rinnovamento del nostro paese continui a costituire un miraggio lontano; trovate logico che la politica estera della Repubblica sia ancora quella dell'Italia regia, fatta di equivoci, di compromessi e di sudditanza; trovate logico infine, il patto atlantico come avete trovato logico il « patto di acciaio ».

Ebbene, signori, voi vi ingannate. Accingetevi pure a ratificare l'adesione italiana a questo patto in nome del paese; ricordatevi però che il paese non è con voi. Firmate pure in nome del popolo; ma sappiate che voi non rappresentate il popolo. Il popolo vuole la pace; ha manifestato chiaramente la sua volontà di pace e sa che l'Italia non ha nessuna ragione per legarsi ad un patto di guerra. Né i suoi interessi, né la sua sicurezza la spingono su questa via.

L'interesse dell'Italia è altrove. È nel mantenimento della sua equidistanza fra i due blocchi in contesa. È nello sforzo, al quale dovrebbe tutta dedicarsi, per affrettare e completare la sua ricostruzione. È nelle opere feconde della pace, quella pace che la vostra politica pone oggi a repentaglio.

E milioni e milioni di cittadini sono estranei a questa politica; milioni di cittadini vi ammoniscono e vi richiamano al senso della vostra responsabilità.

Voi non ascolterete il loro grido, lo so. È affar vostro. Io una cosa ancora posso dirvi. Ed è che quando ho avuto l'onore di presentare alla Presidenza della Camera e al Parlamento la petizione per la pace ho veramente sentito di essere l'interprete del palpito di milioni e milioni di cuori, di portare qui il peso di milioni di volontà e l'eco delle più accese speranze. Fate pure stampare dai vostri giornali, come è stato stampato, che i ponderosi pacchi delle schede della petizione sono ormai sepolti nei sotterranei di questo palazzo e che là giaceranno nell'immobilità e nel silenzio dei morti, giacché — si insinua — sarebbero i morti in prevalenza ad aver firmato.

Verrà giorno, e chissà che non sia più vicino di quello che crediate, in cui sarete costretti a prendere atto che questi presunti morti sono invece terribilmente vivi. Essi vi chiederanno conto del vostro operato, e voi dovrete rispondere.

Né l'ironia, né le minacce, né gli arresti varranno più quel giorno. Pensateci. Siete ancora in tempo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuti. Ne ha facoltà.

BENVENUTI. Devo iniziare il mio intervento con un franco accenno polemico nei confronti del collega onorevole Berti. (*Interruzione del deputato Berti Giuseppe fu Angelo*). Poiché, d'altronde, la polemica con l'estrema sinistra è inevitabile in questo dibattito, desidero dichiarare sin d'ora che per parte mia essa è immune da qualsiasi ostilità preconcepita nei confronti dei colleghi dell'altra parte.

Io penso, onorevoli colleghi, che se avessimo francamente approfondito sin dai primi dibattiti dinanzi alla Costituente le nostre reciproche posizioni di principio, molti equivoci sarebbero stati evitati. La verità si è che sin dall'avvento della dittatura, gli antifascisti democratici e gli antifascisti comunisti si sono trovati di fronte allo stesso avversario, il fascismo, ma perseguendo finalità radicalmente diverse. I democratici avversavano il fascismo in nome della libertà; i comunisti, in nome del comunismo. La liberazione ha fatto cadere la parvenza dell'alleanza e ha fatto emergere la sostanziale diversità dei fini e degli ideali; ciò non toglie che ci si possa lealmente rispettare.

La mia polemica scaturirà quindi soltanto da fatti documentati. Devo dunque polemizzare con l'onorevole Berti per un passo del suo discorso, concepito in termini veramente poco parlamentari, sui quali sorvolo, e che non intendo imitare. L'onorevole Berti ha dichiarato che l'onorevole Taviani avrebbe detto delle « stupidaggini » quando ha affermato che non si può e non si deve esitare nella scelta fra i paesi ove si pratica la deportazione e il lavoro forzato e gli altri paesi. Mi dispiace, onorevole Berti, ma le cosiddette « stupidaggini » dell'onorevole Taviani sono state portate alla ribalta delle Nazioni Unite, dove c'è una denuncia specifica contro il sistema di lavori forzati che si pratica nell'Unione Sovietica e negli stati satelliti.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Sa quante denunce hanno fatto i nazisti su questo argomento?

BENVENUTI. Ma oggi, in tempo di pace, la Russia e i partiti comunisti sono in condizioni di rispondere. Tali fatti sono stati denunciati specificamente! Chi li vuole contestare deve sapere affrontare la discussione di un libero consesso internazionale. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Sono denunce false.

BENVENUTI. Troppo comodo sfuggire, in questo modo, alle proprie responsabilità!

Mi si consenta di richiamare alla Camera qualche passo del discorso che il sottosegretario di stato britannico per gli affari esteri, Mayhew, delegato della Gran Bretagna, ha pronunciato il 15 febbraio 1949 alla ottava sessione del Consiglio economico-sociale dell'O. N. U., in appoggio alla proposta americana intesa a promuovere una inchiesta sul lavoro forzato praticato su larga scala nell'U. R. S. S. e nei paesi della Europa orientale.

« L'attenzione del mondo — dichiarava Mayhew — si è recentemente portata alla triste questione della mano d'opera forzata nella Unione Sovietica e alla diffusione del sistema nei paesi sotto controllo o sotto influenza sovietica. Nell'Unione Sovietica la mano d'opera forzata fa regolarmente parte dell'economia sovietica. Per molti dei lavori più difficili come ad esempio costruzioni di linee ferroviarie, o taglio di canali, si usa la mano d'opera forzata, perché la mano d'opera libera non potrebbe essere trattata così duramente. Imprese che usano mano d'opera forzata si possono trovare in tutta l'Unione Sovietica. I centri principali dei campi di lavoro sono situati ad est di Mosca e principalmente nelle regioni settentrionali dei territori asiatici dell'Unione Sovietica. Fa eccezione il grande centro penale di Karaganda, regione carbonifera nel deserto di Kazac: la popolazione forzata di Karaganda è relativamente piccola, probabilmente un po' meno di 200.000 persone. La più vasta concentrazione è quella del gruppo dei campi Dalstroi in estremo oriente che comprende il campo per l'estrazione dell'oro sul fiume Kolyma.

« Altri gruppi principali di campi sono i seguenti: Gruppo Pechora (Urali settentrionali), con una popolazione da 900.000 a 1.000.000 di persone; il gruppo del lago Baikal in Siberia con una popolazione di 500 mila persone; il gruppo Yagri nella regione di Arcangelo con una popolazione di 500.000 persone. Vi sono anche gruppi in Lapponia, Nuova Zemlia, Sakalin, Kamciatka e Novosibirski, Krasnojarsk e nelle regioni artiche. Questi campi non comprendono più di un quinto circa della totale mano d'opera dalle nostre valutazioni.

« L'inumana istituzione del lavoro forzato va ora estendendosi oltre le frontiere dell'Unione Sovietica. Nella zona sovietica della Germania i campi di concentramento e la tecnica nazista sono stati adottati e per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

fezionati. Inchieste compiute un anno fa indicano che la popolazione dei campi di concentramento tedeschi è più densa di quanto non fosse in Germania nel 1939.

« Sebbene la mortalità sia elevata, dalle nostre informazioni risulta che i campi sono tenuti sempre pieni. In essi non sono raccolti solamente nazisti e criminali di guerra, ma anche donne, ragazzi e adolescenti arrestati per ignoti motivi ».

Il discorso del delegato britannico concludeva:

« Come sappiamo tutto questo? Gran parte delle informazioni dirette dal campo di lavoro è giunta al governo di sua maestà da parte di individui che sono fuggiti o che sono stati dimessi. In tutto il territorio controllato dall'Unione Sovietica, dalla Germania alla Corea, la gente diserta continuamente per raggiungere il mondo libero. Molte di queste persone sono state nei campi o hanno avuto in essi parenti stretti o amici. Altre informazioni sono pervenute dalla polizia o dai militari, ed altre ancora sono state poste in relazione con i grandi progetti di lavoro che si basano sulla mano d'opera forzata. Tutti gli informatori non si conoscono tra di loro: a lungo andare non è difficile stabilire chi dice la verità, dalla concordanza dei particolari ».

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Sono falsità!

BENVENUTI. Sono falsità? Se sono falsità quale avrebbe dovuto essere di fronte a delle accuse così circostanziate, così geograficamente delimitate, quale avrebbe dovuto essere, chiediamo, l'atteggiamento di un paese che avesse le carte in regola? Un tale paese avrebbe dato una risposta semplicissima: « Venite a vedere! ». Ma ben altro invece fu l'atteggiamento della delegazione sovietica, la quale nella riunione del 28 febbraio venne avanti con delle proposte che sarebbero francamente comiche se la tragicità dell'argomento permettesse di sorridere. Sapete cosa ha risposto il delegato sovietico? Ha proposto che la commissione di indagine, anziché avere piena libertà di ingresso e di movimento nell'Unione Sovietica, ossia nel paese accusato di così gravi delitti contro l'umanità, conducesse un'indagine generica sulla disoccupazione e sulle condizioni di lavoro nei vari paesi.

Come se la disoccupazione fosse una cosa misteriosa! Ma essa è in tutti i paesi e tutti i governi la riconoscono e lo stesso presidente Truman, nel suo recente messaggio... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ha denunciato

le statistiche della disoccupazione americana.

Ma qui si tratta di indagare, non su ciò che si sa, ma su ciò che non si sa!

Ed a quali fonti avrebbe dovuto la commissione verificare nell'Unione Sovietica la verità o la non verità delle accuse mosse a tale paese? Al capo quarto della proposta sovietica si legge che la commissione dovrebbe utilizzare i materiali e i dati forniti dagli enti governativi, ossia dal Governo sovietico, che è l'accusato, nonché dai sindacati operai e dalle altre organizzazioni; e tutti sanno che i sindacati sovietici sono uffici di Stato, satelliti della dittatura! Nonché dalle organizzazioni di fabbrica, di officina, di miniera o di fattoria: quasi che non si sapesse che tali organizzazioni non hanno altra libertà se non quella di obbedire e di applaudire.

E dei campi di concentramento, dei campi del lavoro forzato, cosa dice il delegato sovietico? Niente libertà d'ingresso, niente libertà di indagine e di movimento! Perché dunque tutto questo mondo è tenuto segreto?

Se i campi di concentramento sono pochi e umanamente regolati, perché dunque vengono circondati da assoluto mistero?

Ben a ragione, il rappresentante del governo socialista britannico proclamava, il successivo 15 febbraio, che la disciplina comunista del lavoro e i campi di lavoro forzato rappresentano una minaccia per i diritti dei lavoratori e per le condizioni di vita dei lavoratori del mondo non comunista: essi costituiscono una provocazione per i sindacati e per i movimenti che lottano per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Questa è quella che l'onorevole Sforza chiamava una volta la immonda propaganda antisovietica.

BENVENUTI. Onorevole Berti, io mi onoro di avere denunciato questi fatti al Parlamento italiano. Penso che la propaganda, cui si riferiva in quei momenti l'onorevole Sforza, era quella che il nazismo dirigeva contro l'Unione Sovietica in quanto allora tale Stato combatteva nel campo della libertà, mentre oggi si trova nel campo della dittatura.

Una voce all'estrema sinistra. È la propaganda che seguitate a fare voi!

BENVENUTI. D'altronde, amici miei, io non ho la più piccola intenzione di pretendere da voi atteggiamenti di sensibilità per quanto riguarda i problemi umani!

Il collega onorevole Basso, quando ha commentato il patto atlantico e lo statuto del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

Consiglio europeo, ha dichiarato che secondo lui i preamboli o preludi, dove si parla di una società fondata sul diritto, sulla libertà e in genere sui diritti dell'uomo, non sono altro che maschere sentimentali e ipocrite del capitalismo. Senonché l'onorevole Basso è veramente un ingenuo. Crede egli forse che quei principi siano stati inseriti nei due documenti all'indirizzo dei colleghi dell'estrema sinistra? Sappiamo bene che essi sono completamente sordi a questi argomenti! Al loro indirizzo sono invece redatti gli articoli 3, 4, 5, 6, quelli, cioè, che costituiscono il congegno sostanziale del patto atlantico ai fini della difesa solidale dei paesi aderenti contro le aggressioni della tirannide.

Il ponte aereo di Berlino è un linguaggio ben più comprensibile per orecchie comuniste, onorevoli colleghi! Là non si è parlato astrattamente di principi e di diritti dell'uomo; si è invece realizzata in termini di fatto la solidarietà difensiva dell'occidente contro un tentativo di ulteriore avanzata della dittatura. Naturalmente oggi la propaganda sovietica... tenta di nascondere lo scacco!

LACONI. Ma ella è proprio un tipo cattivo! Abbia un po' di spirito cristiano!

BENVENUTI. Onorevole Laconi, la mia «cattiveria» deriva dalla mia professione che mi ha insegnato a documentarmi sui fatti.

Una voce all'estrema sinistra. Avvocato di Roccacannuccia!

BENVENUTI. Esattissimo: sono appunto tutte le Roccacannuccie d'Italia che vi hanno sconfitto il 18 aprile (*Applausi al centro*). Parliamo dunque del blocco di Berlino, onorevoli colleghi: partiamo dalle pretese, che si potrebbero chiamare rodomontate, della Russia allo inizio del blocco...

LACONI. Volevano sfondare il blocco con i treni blindati. Quella era una rodomontata!

BENVENUTI. Perché usare i treni blindati? Lanciarsi nella guerra calda o nella guerra preventiva sarebbe stato e sarà sempre un crimine. Per salvare la pace e la libertà occorre invece resistere serenamente, sino in fondo, alla guerra fredda.

Riassumiamo brevemente i fatti.

Avendo gli occidentali protestato il 6 luglio 1948 contro il blocco di Berlino imposto dai sovietici, il Governo sovietico rispondeva in data 14 luglio con una nota ufficiale presentata dai propri ambasciatori nelle tre capitali occidentali.

In tale nota, redatta in termini analoghi per i tre paesi, il Governo russo dichiarava

fra l'altro: «L'accordo sull'amministrazione quadripartita di Berlino costituisce parte integrante inalienabile dell'accordo sull'amministrazione quadripartita di tutta la Germania. Quando gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno distrutto con le loro azioni separate nelle zone occidentali della Germania il sistema di amministrazione quadripartita della Germania e creato a Francoforte sul Meno, la capitale per il Governo della Germania occidentale, essi hanno minato la base legale che garantiva il loro diritto a partecipare alla amministrazione di Berlino».

E più oltre: «Il Governo degli Stati Uniti esprime nella sua nota del 6 luglio la volontà di iniziare trattative tra le quattro potenze occupanti allo scopo di esaminare l'attuale situazione a Berlino, ma passa sotto silenzio il problema di tutta la Germania. Pur non opponendosi alle trattative, il Governo sovietico ritiene necessario dichiarare che non può vincolarsi ad iniziare tali trattative con l'adempimento di qualsiasi condizione preliminare e che, in secondo luogo, negoziati quadripartiti possono avere effetto solo se non sono limitati alla questione dell'amministrazione di Berlino, in quanto tale questione non può venir separata dal problema generale del controllo quadripartito sulla Germania».

Dunque la posizione sovietica era chiarissima: ed occorre fissarla bene onde poter misurare qual'è l'efficacia di certi argomenti tipo «ponte aereo di Berlino» sul comportamento di coloro che, irridendo i principi di umanità e di giustizia, non capitolarono se non di fronte alla forza. In sostanza con la nota che abbiamo richiamato, il Governo sovietico proclamava che poiché era stata adottata la decisione di creare una Germania occidentale, non poteva più parlarsi di alcun diritto degli anglo-americani di rimanere a Berlino, ed aggiungeva, per di più, che il Governo sovietico non sarebbe neppure entrato in trattative circa i problemi locali che interessavano la capitale tedesca (moneta, ecc.) sin quando gli alleati non avessero accettato di accordarsi nuovamente con la Russia sul controllo quadripartito dell'intera Germania con conseguente abbandono del progetto di una Germania occidentale, svincolata da ogni controllo quadripartito e quindi da ogni controllo russo.

Una voce all'estrema sinistra. Ma non è serio!

BENVENUTI. Ma è documentato. Se dubbio, infatti, potesse rimanere sulla vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

lontà sovietica di condizionare lo sblocco di Berlino alla rinuncia di costituire una Germania occidentale libera, tale dubbio sarebbe disperso dall'esame del testo della proposta di accordo presentata il 9 di agosto a Mosca dagli ambasciatori occidentali. In tale proposta Molotov chiedeva che nella formula di intesa, in seguito alla quale la Russia avrebbe rinunciato al blocco, venisse inserita una dichiarazione di questo genere: « Nei negoziati che si sono svolti fra i rappresentanti delle quattro potenze è stato preso in considerazione il desiderio del Governo sovietico di rinviare all'applicazione delle decisioni della conferenza di Londra (tenutasi in primavera del 1948 tra i soli occidentali e da cui è scaturito lo Stato tedesco d'occidente) relative alla creazione di un governo tedesco occidentale, fino a che siano stati accertati i risultati della suddetta riunione dei rappresentanti dei quattro governi. A tale proposito i rappresentanti delle tre potenze occidentali dichiarano che i governi di tali potenze non si propongono di trattare al presente la questione della formazione di un governo per la Germania occidentale ».

Questa proposta di inserzione nel testo dell'accordo di una tale rinuncia degli occidentali allo Stato tedesco di occidente venne nettamente respinta. Anzi gli occidentali dichiararono che non intendevano accettare neppure alcun accenno a eventuali negoziati in proposito.

LIZZADRI. Quel cattivo Molotov!

BENVENUTI. Seguirono i mesi della guerra fredda...

LIZZADRI. ...con questo caldo.

BENVENUTI. ...sin quando il 31 gennaio 1940 il maresciallo Stalin ebbe a farsi intervistare da un giornalista americano. Tale intervista rappresentò il primo approccio di una offensiva di pace.

L'offensiva di pace si verificava mentre gli occidentali non avevano ceduto di un millimetro sui punti fondamentali. Primo: « Siamo a Berlino, essi avevano proclamato, e ci resteremo a tutti i costi! »; secondo: « Non intendiamo prendere alcun impegno circa la Germania occidentale »; terzo: « Non intendiamo partecipare a conferenze con la Russia, prima che il blocco di Berlino sia tolto ».

Se si calcola che il ponte aereo di Berlino funzionò a pieno ritmo durante tutto l'inverno, che il mese di marzo 1949 fu il mese della elaborazione diplomatica del patto atlantico, è veramente significativo che proprio il 15 marzo il delegato sovietico

all'O. N. U., Malik, informasse gli occidentali che la questione monetaria di Berlino poteva essere discussa in una riunione del Consiglio dei ministri degli esteri.

Senonché la conferenza dei ministri degli esteri ebbe luogo, ma ebbe luogo dopo che la Russia ebbe tolto il blocco di Berlino e senza che la decisione anglo-franco-americana, di creare la Germania libera dell'occidente, subisse la benché minima incrinatura. Ciò risulta dal comunicato finale delle conferenze pubblicato il 20 giugno 1949. La rinuncia sovietica al blocco e quindi il pieno fallimento delle speranze ricattatorie, in vista delle quali il blocco era stato applicato, risulta dal comunicato ufficiale del 5 maggio 1949, col quale veniva annunziato puramente e semplicemente che i ministri degli esteri si sarebbero riuniti « undici giorni dopo la cessazione del blocco ».

Dunque, il ponte aereo ha impedito che milioni di berlinesi dovessero capitolare per fame dinanzi alla dittatura.

Onorevole Berti, qui non è più polemica e non si comprende perché la mia presa di posizione sia stata definita « cattiva » dall'onorevole Laconi! Qui siamo davanti al chiaro linguaggio degli avvenimenti: e di avvenimenti di portata storica.

E vengo a rispondere all'onorevole Berti, il quale, nel suo discorso, ci ha chiesto: diteci in che cosa siano stati violati da parte della Russia e dei paesi orientali i protocolli di Yalta e di Potsdam che formavano le basi dell'accordo tra le potenze vittoriose dell'occidente e la Russia sovietica.

Esaminiamo anzitutto il protocollo di Yalta nelle clausole relative alla sistemazione dell'Europa liberata. Sarebbe stato molto interessante che tali clausole le avessero lette i colleghi di estrema sinistra che continuamente invocano, a favore della cosiddetta politica « unitaria », i patti sia di Yalta che di Potsdam.

Il protocollo di Yalta stabiliva espressamente:

« Per favorire le condizioni in cui i popoli liberati possano esercitare i loro diritti, i tre governi, Russia, Gran Bretagna, Stati Uniti, assisteranno congiuntamente i popoli di qualsiasi paese liberato, o di qualsiasi paese già satellite dell'Asse, là dove a loro giudizio le condizioni richiedono: a) la creazione di condizioni di pace all'interno; b) l'attuazione di misure di emergenza atte a sollevare i popoli in difficoltà; c) la costituzione di organi provvisori di governo largamente rappresentativi di tutti gli elementi democratici della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

popolazione e tenuti a stabilire al più presto possibile, mediante libere elezioni, governi che rispondano alla volontà del popolo; d) a facilitare, ove fosse necessario, lo svolgersi di tale elezione ».

Ma a togliere ogni dubbio sul significato schiettamente occidentalista degli impegni assunti dagli alleati, e quindi anche dalla Russia col protocollo di Yalta, sta il richiamo contenuto ripetutamente nello stesso documento, alla Carta atlantica.

« Questo (si legge nel protocollo di Yalta) è il principio della Carta atlantica: diritto di tutti i popoli di scegliere quella forma di governo sotto la quale vogliono vivere. Restaurazione dei diritti sovrani dell'auto-governo. Con questa dichiarazione (concludono le tre potenze) noi riaffermiamo la nostra fede nei principi della Carta atlantica, gli impegni espressi nelle dichiarazioni fatte dalle Nazioni Unite, e la nostra decisione di costruire, in collaborazione con altri popoli amanti della pace, un ordine mondiale retto dal diritto e dedito alla pace, alla sicurezza, alla libertà e al benessere di tutto il genere umano ».

Sè questi principi fossero stati rispettati in Europa, l'Europa sarebbe ancora unita!

Ciò premesso mi si consenta di ricordare che nel solo anno 1947 si celebravano in Polonia, Ungheria, Jugoslavia e Bulgaria, da parte di tribunali militari e civili, circa 25 processi puramente politici contro gruppi di cittadini colpevoli di non aderire ai sistemi della dittatura. Dico nel solo 1947: non parlo degli avvenimenti del 1948, fra cui gli avvenimenti cecoslovacchi; e non parlo degli avvenimenti del 1949 e delle persecuzioni religiose ora in corso. Mi basti citare alcuni nomi: Petkov, Mihailovich, Masaryk; Maniu, Kovacs, Mindszenty.

E se dubbio vi fosse sul significato e sulla portata liberticida della cosiddetta « democrazia orientale », ci basti ricordare il discorso tenuto da Dimitrov il 7 gennaio 1948 all'Assemblea bulgara. Notisi che Petkov era già stato impiccato da qualche mese, colpevole di avere esercitato il suo legale diritto di opposizione al governo. Nonostante questo si trovarono ancora nel parlamento bulgaro dei deputati capaci di resistere al totalitarismo se non altro esercitando il loro dovere di critica al bilancio dello Stato e dichiarando di non approvarlo. Di fronte a tale esercizio dei diritti politici ritenuti normali e doverosi in qualsiasi paese civile, insorse il dittatore Dimitrov con un discorso indirizzato ai deputati di opposizione. Ecco un passo letterale:

« La dichiarazione che voi avete fatto in seno all'Assemblea nazionale è una cosa vergognosa e verrà accolta dal popolo con indignazione. È un vile attacco al bilancio fondamentale dello stato: voi non votate per esso e in tal modo voi mancate di adempiere al vostro dovere di rappresentanti del popolo! Nella grande Assemblea nazionale non c'è posto per gente come voi! ».

Questo è il rispetto agli accordi di Yalta! E notisi che le sistematiche violazioni delle libertà fondamentali garantite ai cittadini bulgari, romeni, ungheresi, polacchi, diede luogo a innumerevoli note diplomatiche da parte degli occidentali. I quali non lasciarono mai cadere in prescrizione i loro diritti di far rispettare le libertà fondamentali anche al di là del sipario di ferro: diritto nascente, per di più, nei confronti dei paesi rimasti sino all'ultima ora satelliti della Germania nazista, anche da un preciso e perentorio articolo dei rispettivi trattati di pace.

È contro questi sistemi che l'occidente si difende, è per non subire questi sistemi che l'Italia ha diritto al patto atlantico.

Ma non voglio fare qui, onorevoli colleghi, la storia dettagliata di quanto è successo in questi anni oltre la cortina di ferro.

Tutti la conosciamo, onorevoli colleghi. È la storia della soppressione di tutte le libertà nei paesi sotto influenza russa; è la storia della violazione quotidiana e sistematica degli accordi di Yalta, onorevole Berti! E poi ci si stupisce che l'Europa sia divisa!

Questo è il tipo di democrazia contro il quale noi ci difendiamo. Abbiamo il diritto di difenderci, e abbiamo il diritto di creare uno sbarramento. Non siamo noi che abbiamo diviso l'Europa: sono quei sistemi che hanno creato la divisione! Voi direte che queste sono cose note, ma io penso che non dobbiamo avere due linguaggi, un linguaggio sulle piazze e un linguaggio in Parlamento. Queste verità sostanziali vanno fissate nei dibattiti parlamentari in cui noi ci assumiamo le più gravi, le più ampie responsabilità circa l'indirizzo della politica estera del nostro paese, che è soltanto politica difensiva!

E passiamo alla Germania. L'onorevole Berti ci chiede: « In cosa la Russia sovietica ha violato l'accordo di Potsdam? » La risposta è facile. Leggiamo il testo degli accordi; testo, lo ripeto, che dovrete citare ed invocare voi che di tali accordi pretendete erigervi a difensori!

Il capo secondo del protocollo di Berlino alla lettera b), paragrafo 14, stabiliva: « Du-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

rante il periodo dell'occupazione la Germania sarà trattata come un'entità economica unica ».

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Unità economica, territoriale e politica.

BENVENUTI. Questa clausola è stata sempre sistematicamente violata dalla Russia, nonostante le insistenti richieste degli occidentali, sin dalla conferenza di Mosca. E precisamente nella seduta del 31 marzo 1947 di tale conferenza il segretario di Stato americano Marshall dichiarava: « Fra i vari punti compresi nelle proposte degli Stati Uniti, l'importanza maggiore va attribuita al trattamento della Germania come una sola unità economica, principio accettato a Potsdam. Per venti mesi i nostri rappresentanti a Berlino hanno cercato di ottenere l'applicazione di tale accordo: gli Stati Uniti lo stanno ancora tentando,

E Bevin rincalzava: « In primo luogo noi chiediamo che vi sia libertà di movimento in Germania per le persone, per i traffici e per le idee ».

Chiusasi senza aver raggiunto alcun risultato concreto la conferenza di Mosca, il 24 settembre 1947 lord Pakenhan — ministro per la zona britannica della Germania — faceva le seguenti pubbliche dichiarazioni: « È mio dovere parlar chiaro: l'intera concezione di Potsdam di governare la Germania su basi quadripartite è finora naufragata contro la riluttanza del governo sovietico ad osservare quei postulati su cui era basata, e soprattutto ad adempiere al suo obbligo di considerare la Germania come una unità economica. L'atteggiamento sovietico in questa questione, per me francamente inesplicabile, ha amaramente deluso tutti noi inglesi, come pure, penso, i nostri amici americani e francesi i quali, sebbene non si siano dimostrati di accordo con noi su ogni singola questione, hanno sempre cercato di far funzionare l'insieme. Non soltanto la Germania, non soltanto il contribuente britannico, ma il mondo intero ha pagato un prezzo terribile per effetto del modo con cui è stato violato il piano di Potsdam ».

Alla conferenza di Londra, tenutasi in autunno dello stesso anno, le posizioni rimasero immutate. Prescindendo da ogni altra questione che divideva gli ex alleati, il problema fondamentale rimaneva sempre lo stesso. Ancora una volta gli Stati Uniti proponevano l'eliminazione delle barriere create fra le diverse zone onde permettere il libero movimento delle persone, delle idee e delle merci, attraverso tutto il territorio della Germania.

Ma ancora una volta questo programma incontrava l'insuperabile ostilità dell'Unione Sovietica, decisa a chiudere la Germania orientale ad ogni influenza concreta dell'occidente al quale pure la Germania appartiene. E ancora Bevin, nel suo discorso del 18 dicembre, precisava: « Abbiamo discusso a Mosca i principi per raggiungere e mantenere la Germania come unità economica secondo l'accordo di Potsdam. Taluni punti furono nuovamente abbandonati: come per esempio la necessità di un piano comune di importazione per la Germania nel suo insieme e l'ammassamento delle risorse del paese. Per realizzare tali obiettivi dovrebbero cadere tutte le barriere di zona e ci dovrebbe essere piena libertà di movimento per gli uomini, le idee e le merci in tutto il territorio della Germania ».

La verità si è che la Russia criticava aspramente il sistema economico e politico applicato nelle zone occidentali e che gli alleati avevano reso noto liberamente a tutto il mondo e che poteva venir controllato da qualsiasi organo internazionale: ma contemporaneamente la Russia rifiutava sistematicamente di fornire elemento alcuno circa la sua zona e soprattutto si rifiutava di aprirne le porte.

E arriviamo così alla conferenza di Londra, tenuta dagli occidentali, nella primavera del 1948, e dalla quale, constatata l'impossibilità di unificare in un regime di libero movimento di uomini, di beni e di idee tutta la Germania, sortì la decisione di creare lo Stato occidentale tedesco. Seguì il blocco di Berlino ossia il tentativo sovietico di spezzare, con l'argomento della fame, la volontà degli occidentali diretta a salvare Berlino da una totale occupazione sovietica.

Venne poi il fallimento del blocco, ed infine la conferenza di Parigi apertasi il 23 maggio 1949.

In tale conferenza, ancora una volta, gli occidentali chiedevano « Libertà delle persone, libertà di circolazione, eliminazione degli arresti e detenzioni arbitrarie, libertà di associazione e di riunione, libertà di parola, della stampa e della radio, libertà per tutti i partiti politici e libertà elettorale e indipendenza dal potere giudiziario ».

Naturalmente, tali proposte non potevano costituire base di discussione con l'Unione Sovietica e la conferenza si chiuse per quanto riguarda il problema germanico con un niente di fatto, com'è documentato dal comunicato del 20 giugno 1949.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Adesso, alla conferenza dei ministri, l'Unione So-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

vietica ha posto il problema della unificazione della Germania come Stato indipendente.

BENVENUTI. Mi dispiace assai che, sempre per gli stessi motivi, non vi sia stata possibilità di accordo colla Russia.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ma è così.

BENVENUTI. La conferenza di Parigi si è chiusa senza che il problema venisse risolto, si è chiusa col rinvio alla prossima conferenza perché ancora una volta l'Unione Sovietica ha detto di no.

Sorge quindi ancora lo Stato occidentale a causa della impossibilità, voluta dagli orientali, di creare uno Stato libero, democratico, veramente unitario, senza barriere interne.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Se sono essi che l'hanno posta!

LACONI. Questo lo sanno i ragazzini di scuola.

BENVENUTI. Sì, ma voi siete ragazzini che frequentate una scuola dove il maestro molte verità non ve le insegna.

LACONI. Ella sta parlando della Germania; sta dicendo alcune cose inesatte: si aggiorni; studi meglio; riordini le carte (*Commenti*).

BENVENUTI. Mi faccia vedere, piuttosto, un documento dal quale risulti che l'Unione Sovietica abbia offerto libertà di movimento e di circolazione nella sua zona.

Onorevoli colleghi, mi limiterò a fissare ancora alcuni pochi dati di fatto al fine di ribattere a talune prese di posizione dell'estrema sinistra, contro il patto atlantico. Debbo dire che rispondere non è eccessivamente difficile, dato che le vostre obiezioni riproducono gli argomenti, e fanno rivivere lo spirito e lo stile di quella politica estera fascista dalla quale abbiamo dissentito per vent'anni (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Basso ha detto: tutto quello che si fa in tema di unione europea e di patto atlantico non è che una forma di progressivo asservimento dell'Europa all'imperialismo americano.

Questo tipo di argomenti è vecchio. Colleghi dell'estrema sinistra, io mi rendo perfettamente conto della impossibilità per voi di concepire che si possano sviluppare fra i paesi della comunità europea e della comunità atlantica dei patti di libera solidarietà. Voi non potete concepire rapporti che non siano rapporti di servitù, di impero, di sottomissione, di tirannide. L'ordine di idee e di sentimenti intorno a cui si rag-

gruppa una comunità di popoli liberi è ben difficile a farvi comprendere: come era ben difficile farlo comprendere ai fascisti. I fascisti, nella loro propaganda, sostenevano che il Belgio, invaso dalla Germania, non si batteva per sé, ma per la Francia, sostenevano che la Francia non si batteva per sé ma si asserviva all'Inghilterra, che l'Inghilterra si batteva per i miliardari americani, e che alla fine tutti si battevano per il trionfo dell'Unione Sovietica.

Il concetto che tutta una comunità possa avere degli interessi e degli ideali assolutamente comuni, era completamente estraneo alla politica ed alla mentalità fascista, come sembra incomprensibile per voi. Ma questa è appunto la vera sostanza del patto atlantico, questo è il vincolo vero che ci tiene uniti. I pescatori di Sicilia ed i contadini di California hanno compreso di aver da difendere un comune patrimonio di libertà. Questa è la forza del patto atlantico, che voi ben giustamente temete come efficace segno di *stop* all'aggressività dell'espansionismo militare comunista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Tolloy ci ha portato in quest'aula una delle solite armi della guerra fredda contro l'occidente. Gli avversari naturali del patto di solidarietà atlantica ci hanno detto, per bocca dell'onorevole Tolloy: guardate che il patto atlantico ormai non vale più nulla perché la bomba atomica è in possesso anche del blocco orientale: inoltre dovrete fare i conti col generale Mao. Quindi ponete attenzione a ciò che fate prima di impegnarvi!

Ma, onorevoli colleghi, noi non abbiamo fatto questo calcolo quando abbiamo aderito al patto atlantico. Non abbiamo interrogato gli stati maggiori. Come paese libero, abbiamo ascoltato la voce del nostro popolo che ci diceva: Bisogna evitare che l'Europa occidentale subisca le sorti dell'Europa orientale; e bisogna evitare che l'America, allontanandosi dall'Europa, metta questa in condizioni di non potersi difendere. Accordiamoci dunque fra di noi europei, e coll'America, la quale, dopo l'esperienza di due guerre, ha finalmente compreso che la nostra sicurezza è la sua stessa sicurezza. E, d'altra parte, se l'America soccombesse la nostra sicurezza non sarebbe più realizzabile.

Di qui è sorto il patto di solidarietà reciproca, il quale sbarra preventivamente la strada all'avanzata dell'oriente contro l'occidente e salva quindi la vita a milioni di uomini, di donne e di bambini.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

Che valgono d'altronde le argomentazioni strategiche dell'onorevole Tolloy? Ognuno di noi ricorda la strategia di Luigi Barzini e di Mario Appellius: ogni cinque minuti essi ci annunciavano che le navi americane non sarebbero mai arrivate in Europa, che l'Inghilterra, priva di rifornimenti, sarebbe stata presa per fame prima dell'arrivo dell'America, che i nazisti avevano armi segrete e nuove, che l'impero britannico era in fermento e che la gente di colore si sarebbe ribellata, approfittando della guerra, contro le potenze cosiddette imperialistiche. Che valsero tali profezie? Anche oggi, come allora, i totalitari e i loro sostenitori, cercano di disfare, demoralizzandola, quella coalizione che, sin quando sarà compatta, non soccomberà all'aggressore. (*Interruzione del deputato Natoli*).

Vi è poi perfetta identità tra la posizione dell'estrema sinistra e quella del fascismo, per quanto riguarda il problema dell'unità europea. Quando, nel 1929-30 la proposta Briand venne in discussione alla Lega delle nazioni, furono pubblicate su *Il Popolo d'Italia* del 25 settembre 1929 frasi di questo genere: « Crediamo che i promotori di una pan-Europa cerchino di stabilire alcune condizioni preliminari per l'asservimento economico delle nazioni prive di materie prime. L'Italia non vuole assolutamente legare le sorti delle proprie industrie al mercato ed alle esigenze dei trusts stranieri ». E ancora, *Il Popolo d'Italia* del 31 maggio 1930: « Vi sono problemi di confine che superano i problemi doganali: vi sono delle vicende politiche che sovrastano le questioni economiche... Il progetto Briand ha tutto il carattere di una insidia per quei popoli che ancora sperano in una diversa sistemazione dei loro confini ».

I fascisti non potevano comprendere, come oggi non vuol comprenderlo il partito comunista, che un'Italia integrata in un grande e prospero Stato federale europeo si troverà nella posizione più forte per la risoluzione di ogni problema nazionale e internazionale; mentre una politica che — come voleva ieri Mussolini e come oggi vuole l'estrema sinistra — conducesse l'Italia verso l'isolamento e quindi verso la debolezza, sotto parvenza di « autonomia », farebbe regredire a problemi di puro interesse italiano quei problemi nostri che non sono altro, come disse l'onorevole Sforza, se non aspetti italiani di problemi europei, da risolversi, giustamente, coll'appoggio e per il bene dell'Europa intera.

Ma la mentalità fascista era tale che, anziché unire e pacificare, mobilitava sistematicamente l'opinione pubblica contro qualcuno! Questa era la psicologia che allora dominava: e serviva molto bene per allontanare il popolo italiano dalle vie della collaborazione europea. E ancora *Il Popolo d'Italia*: « L'avvenire e lo sviluppo del nostro popolo, non sono legati all'unità europea; questa visione avveniristica, presa alla lettera, procura delusioni. Restiamo vigili, perché sotto il manto del pacifismo non si trovi il modo di soffocare la vitalità dei popoli ».

Oggi i comunisti dicono che l'Unione europea soffoca l'ascensione delle classi lavoratrici! Dunque, posizione psicologica e ideologica identica, posizione anticollaborazionista, posizione isolazionista.

Onorevoli colleghi, quando si ammette la egemonia di una potenza continentale per ragioni ideologiche, evidentemente si deve creare la frattura fra il nostro paese e tutti i paesi con i quali si potrebbe collaborare; perché la sottomissione all'egemonia di uno è politica conciliabile con una leale collaborazione con tutti gli altri. Le posizioni erano identiche, allora ed oggi: Mussolini era antieuropeo perché voleva l'egemonia nazi-fascista. Oggi i comunisti sono antieuropei perché vogliono l'egemonia bolscevica. Noi siamo tranquilli in coscienza nel continuare oggi qui la stessa battaglia, per la stessa causa, per la libertà, per la unificazione dei popoli, contro la stessa concezione politica comune ai due totalitarismi, contro tutte le egemonie continentali, contro tutte le egemonie ideologiche e contro tutti gli asservimenti a dittature annessionistiche ed aggressive.

Altra nota perfettamente comune fra la mentalità fascista e il comunismo è l'ostilità ad un sistema di sicurezza collettiva. Il patto atlantico è un tipico sistema di sicurezza collettiva, sistema che collega la nostra difesa con quella dei nostri amici vicini e lontani. Sistema tipicamente solidaristico del più alto valore sul piano morale.

I comunisti combattono contro tale strumento così come i fascisti sempre combatterono l'instaurazione dei sistemi veramente efficaci e reciproci di difesa comune contro la guerra d'aggressione.

La sicurezza collettiva che va a favore del più debole e del più pacifico, è osteggiata naturalmente da chi, sentendosi o credendosi forte, ha mire aggressive e vuole indebolire le vittime designate.

Nel 1925 falliva il protocollo di Ginevra, fondato sul trinomio « sicurezza, arbitrato,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

disarmo », il quale avrebbe creato in seno alla stessa Società delle nazioni un sistema di arbitrato e di sicurezza capace di garantire entro certi limiti l'assistenza reciproca e di rendere quindi più efficiente la debole struttura dello statuto societario.

Il fallimento di quel primo tentativo di sicurezza collettiva diede luogo ad inni di gioia da parte di tutta la stampa fascista. Scriveva *Il Popolo d'Italia* del 4 aprile 1925: « Il protocollo di Ginevra, che sotto parvenze di pacifismo e di arbitrato, avrebbe provocato una nuova conflagrazione universale, è caduto ». E inoltre: « L'Italia non avrebbe mai potuto impegnarsi preventivamente a sottoporre le vertenze, anche quelle di onore, a giudizio di tutti gli Stati, anche di quelli piccoli e lontani ». Qui sta tutto il concetto dello Stato come potenza autonoma e intangibile; concetto inconciliabile con la creazione di una organizzazione supernazionale e super-statale alla quale tutti gli Stati possano rimettere il sodisfacimento delle proprie aspirazioni e la salvaguardia dei propri diritti.

E ancora diceva il giornale mussoliniano: « Si è parlato d'impegni particolari per la difesa di determinate frontiere. Ma il discorso è stato vano, perché si sarebbe ritornati all'alleanza di vecchio tipo ». Ecco la calunnia specifica rivolta allora come oggi contro uno strumento di pace, facendolo passare come una semplice alleanza a scopo aggressivo. E per finire, il giornale fascista deplorava, come oggi la stampa comunista, quella divisione dell'Europa in due campi che anche allora era provocata proprio dalla politica estera dei paesi totalitari.

E vengo infine ad un tasto tanto doloroso per tutti gli italiani, quello che si riferisce a talune questioni territoriali: confine giuliano e colonie.

Durante il ventennio la politica italiana del fascismo apparve fossilizzata intorno ad alcune questioni territoriali. Il fascismo concepiva la politica estera come semplice problema di spostamento dei confini, di annessioni territoriali, anziché considerarla come problema di presenza attiva e costruttiva del nostro paese in un pacifico sistema di collaborazione fondato sulla sicurezza collettiva e sull'arbitrato.

Tale politica arrivò alle sue estreme conseguenze quando di fronte ad un gigantesco conflitto di forze, di principi, come quello apertosi il 1° settembre 1939, la politica italiana sembrava ipnotizzata dall'ossessione di alcune mete annessionistiche, come, per esempio, la conquista di Nizza!

Oggi la sinistra comunista vorrebbe che noi battessimo ancora la stessa strada: essa ci dice in sostanza: « Non preoccupatevi della sicurezza della madrepatria e del suo posto nella comunità delle potenze, se prima non avete annesso il territorio di Trieste e non siete ritornati in Africa ». In altre parole, la sicurezza di tutto il paese dovrebbe venire totalmente o parzialmente ceduta come moneta di scambio per ottenere da qualcuno in contropartita l'appoggio per il ricupero di territori a cui ci legano vincoli profondi, anzi talora vincoli sacri.

È questo un ordine di idee nel quale giustamente il Governo della Repubblica non ha voluto entrare: né avrebbe potuto entrarvi alcun governo sensibile ai vitali problemi italiani, la soluzione dei quali rappresenta il primo interesse dei fratelli d'oltre confine e d'oltremare.

Ma, anzitutto, ci consentano i colleghi comunisti una domanda: quali benemerenzze può vantare il loro partito che giustifichi una così profonda accorata sensibilità sui problemi giuliani e coloniali? Sensibilità che salta fuori soltanto quando l'esistenza di tali problemi viene invocata come argomento perché l'Italia si isoli dal mondo, rinunzi alla propria difesa ad esca dal patto atlantico?

Mi si consenta qui di ricordare due discorsi, uno dell'onorevole Longo, pronunciato a Roma nell'ottobre 1945 e riprodotto nell'*Unità* del 23 ottobre e un altro dell'onorevole Togliatti tenuto il 29 dicembre 1945 al congresso del partito comunista e riprodotto dall'*Unità* del 30 dicembre. In sostanza, Togliatti e Longo dicono anzitutto di « comprendere gli operai triestini, quando, vedendo rinascere il fascismo in Italia, temono di doverlo ancora subire in caso di annessione ». (*Interruzione del deputato Spallone*). Senonché, in entrambi tali discorsi, i due *leaders* comunisti adottavano un'identica scaltrissima tattica. Essi proclamano cioè di voler persuadere il popolo triestino a rinunziare alla comprensibile aspirazione di essere annesso alla Jugoslavia ma, nel contempo, forniscono alla tesi jugoslava i più saldi argomenti calunniando l'Italia e seminando disprezzo, contro il Governo e le istituzioni italiane.

Entrambi i due capi comunisti, facendo perno sulla premessa fondamentale che la classe lavoratrice di Trieste « Vuole l'annessione di Trieste alla Jugoslavia », dichiarano di ben comprendere tale atteggiamento, ma di non approvarlo perché, dice Longo, « noi siamo per il diritto di tutti all'autodecisione ». Dopo aver tentato così di salvare la faccia,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

Longo spiega chiaramente in qual senso dovrebbero autodecidersi i triestini. « Gli Italiani di Trieste — dice Longo — come di ogni altra parte d'Italia, devono non solo badare ai loro particolari vantaggi, ma ai vantaggi e al progresso della democrazia in tutta Italia ed in tutta Europa ». Dunque nessun appoggio da parte comunista al principio di ritorno di Trieste all'Italia, ma autodecisione di Trieste sulla base degli interessi... della democrazia. E dove stia la democrazia Luigi Longo l'ha proclamato francamente nello stesso discorso: « Il carattere reazionario delle cosiddette manifestazioni per Trieste ci ha alienato non solo la simpatia degli slavi, ma anche la solidarietà (*Interruzioni all'estrema sinistra*) degli stessi operai e degli stessi lavoratori di Trieste, che di fronte alle prospettive della possibilità di un ritorno fascista o comunque reazionario chiedono la entrata di Trieste nella Federazione jugoslava (*Interruzione del deputato Spallone*) dove sono sicuri di trovare un regime politico ed economico più democratico e più progressivo dell'Italia ».

Dunque, non ritorno di Trieste italiana all'Italia, chiedeva Longo, ma un'autodecisione di Trieste, ispirata al concetto che il regime titino era da considerarsi di gran lunga più progressivo e democratico che il regime italiano.

Ma il 29 dicembre Togliatti mantenendosi sull'identica linea tattica diceva qualcosa di peggio. Anche egli partiva dalla premessa che la classe operaia triestina voleva a tutti i costi diventare jugoslava: « noi — aggiungeva untuosamente Togliatti — non approviamo tale decisione ». Ma perché? Forse perché Togliatti ritenesse che la classe operaia triestina, essendo di stirpe e di cultura italiana, dovesse naturalmente rientrare nella famiglia comune? Niente affatto. Nessuna annessione di Trieste all'Italia è patrocinata da Togliatti! Egli auspica invece che gli operai italiani servano da mediatori fra i due popoli e si uniscano al partito comunista per lottare... lottare... contro chi? forse contro il nazionalismo comunista che intendeva annettere e snazionalizzare brutalmente Trieste e la Venezia Giulia? Mai più! Togliatti mobilita i triestini, non per difendersi dagli slavi, ma per lottare contro la « reazione » italiana.

Perché l'Italia, secondo Togliatti, sarebbe stata sino da allora reazionaria: onde Togliatti proclamava: « Noi abbiamo detto agli operai di Trieste che li comprendiamo quando vedono in Italia rinascere il fascismo o quando pensano che se l'Istria fosse do-

mani governata da un prefetto nostro, dovrebbero subire ancora gli incendi delle Camere del lavoro, dei giornali e tutte le altre violenze che subirono dai fascisti ».

Queste solenni pubbliche diffamazioni del nostro paese rappresentano la sostanza autentica dell'appoggio che i capi comunisti davano sin dal 1945 alla causa di Trieste jugoslava! Quando, nel 1946, il 12 agosto Molotov, alla conferenza della pace, a Parigi, si pronunciò apertamente contro l'Italia, e contro il rispetto del principio nazionale nella delimitazione della frontiera giuliana, forse che una sola parola di dissenso dalla politica sovietica, e di solidarietà con l'Italia e con i giuliani si levò da parte comunista? Molotov aveva dichiarato in quel tale suo discorso che la pretesa dell'Italia ad aver riuniti alla madrepatria i territori giuliani non era che una vecchia riviviscenza dello spirito annessionistico del fascismo avido di roba altrui: perché secondo Molotov Trieste, capitale dell'Istria, slava, sarebbe stata artificiosamente rimpinzata di italiani dopo l'annessione all'Italia.

Di fronte a un discorso di questo genere non solo non si levò da parte comunista una sola parola di solidarietà con le popolazioni brutalmente private dei loro diritti umani, ma si lesse sull'*Unità* del 17 agosto 1947 a firma del « compagno » Pastore un passo di questo genere « Questa di Molotov è stata la prima voce di un amico che si sia levata alla Conferenza » (*Commenti al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma ciò che più è interessante si è che nello stesso scritto Pastore riprende uno dei motivi tipici della politica estera del nazismo: riprende cioè il tentativo di scagliare l'Italia come pedina di una potenza egemonica continentale contro le potenze mediterranee occidentali. Ed infatti Pastore continua in tale articolo: « Molotov ci prometteva di prendere un posto nel Mediterraneo, il che corrisponde agli interessi sovietici mentre gli anglo-americani non ne vogliono sapere ». Come Hitler, il comunismo nazional-moscovita vorrebbe espellere il nostro paese dalle sue posizioni continentali, offrendogli come compenso di divenire pedina di lancio, nell'interesse sovietico contro il mondo mediterraneo!

Queste le benemerienze comuniste nella questione di Trieste; ma si potrebbero dal 1945 ad oggi collezionare ben altre citazioni e molti altri fatti, come ben sanno i membri della nostra delegazione che accompagnarono a Parigi l'onorevole De Gasperi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

E in materia coloniale il 14 settembre 1945 Togliatti scriveva sull'*Unità*: « Nei prossimi decenni, nei quali avremo dinanzi a noi il compito durissimo di ricostruire economicamente l'Italia, è certo che se anche tutte le nostre vecchie colonie ritornassero in mano nostra, da esse non ci verrebbe per questa ricostruzione alcun aiuto concreto ».

E l'onorevole Velio Spano in un discorso tenuto il 19 gennaio 1946 proclamava: « I comunisti sono d'accordo che le colonie mediterranee dovrebbero restare all'Italia: se queste colonie andranno ai libici tanto meglio ».

Non discuto queste tesi, né nelle loro sostanze, né nei motivi veri che spingono i comunisti a sostenerle. Ma quando oggi i comunisti fanno i sensibili e levano in quest'aula alti lai di sapore schiettamente nazionalistico perché il Governo non è ancora riuscito a riportare l'Italia in Africa e ad ottenere il ritorno di Trieste, allora permettano che si risponda loro: « Voi siete gli ultimi a poter decentemente assumere oggi di questi atteggiamenti »!

E sul merito del dolente problema mi si consenta qualche ovvia considerazione: non sono le annessioni territoriali che costituiscono la forza vera di un popolo, non sono esse che gli conferiscono forza di irradiazione. Dico di più; i successi territoriali possono demolire il paese, se essi sono pagati con certa moneta politica. Io sono convinto che i fratelli di Trieste, compresi quelli della zona B, non accetterebbero questo baratto: l'uscita dell'Italia dal patto atlantico, come contropartita dell'annessione del territorio libero. A parte l'assurdità attuale, per evidenti ragioni, d'un tale negoziato, io penso che le popolazioni interessate lo condannerebbero.

Esse sentono certamente che ciò che conta è la sicurezza della madre patria. Un'Italia che avesse rinunciato alla sicurezza atlantica, sarebbe abbandonata a se stessa, senza difesa, alla mercé del più prepotente. Cosa potrebbe mai fare una simile Italia per i fratelli perseguitati ed oppressi? Non dimentichiamo che anche oltre le frontiere dello Stato libero esistono italiani privati dei diritti umani, religiosi, politici, civili.

E questi diritti dei nostri connazionali viventi oltre frontiera, e tutti i diritti che ci derivano dal trattato di pace, dagli impegni delle potenze vincitrici e dalla stessa Carta atlantica, richiamata nei protocolli di Yalta; questi diritti noi potremo farli pacificamente valere soltanto se il nostro paese, lungi dall'essere debole e isolato, sarà saldamente

e definitivamente inserito, uguale fra uguali, in una forte comunità di popoli liberi.

Ed infine, tipico motivo comune del fascismo e del bolscevismo è l'autarchia: la quale non è altro che la faccia economica della politica di potenza, in contrapposto colla politica di interdipendenza economica su cui si fonda il piano Marshall.

Basti ricordare il discorso pronunziato da Molotov il 2 luglio 1948 in quella conferenza preliminare di Parigi, che avrebbe dovuto gettare le basi dell'attuazione concorde del piano di ricostruzione europea.

In tale discorso Molotov tuonava contro ogni organizzazione economica supernazionale, che coordinasse l'economia degli Stati europei, ritenendola incompatibile colla « sovranità » dei singoli Stati i quali perderebbero la loro « originaria indipendenza economica ».

Ancor più candidamente esplicita, in senso autarchico, fu la risposta negativa del Governo bolscevizzato romeno all'invito rivoltagli di partecipare al piano di ricostruzione europea, risposta che vi leggo nel suo passo essenziale: « Il governo romeno è del parere che l'Europa nell'attuale situazione non debba essere considerata, come prevede il piano anglo-francese, come un'unità economica investita del compito di provvedere a se stessa, sovrintendendo e sfruttando le sue principali fonti di produzione, con la rinuncia da parte dei singoli paesi del continente ai loro interessi particolari ed alle tendenze economiche di ognuno ».

Siamo veramente all'« autarchia antieuropea » di tipo mussoliniano. Ma d'altronde è proprio Wycinski che in un articolo pubblicato su una rivista sovietica nel 1948, polemizzando col ministro belga Spaak, teorizzava l'autarchia, l'antifederalismo e il principio della intangibile sovranità dello Stato: cioè tutte le vecchie tristi cose di cui noi italiani abbiamo sofferto durante vent'anni e che abbiamo duramente scontato.

La povera Cecoslovacchia aveva ben tentato di sottrarsi a un tale regime, aderendo al piano Marshall, ma dovette poi adeguarsi all'atteggiamento sovietico. Se i colleghi comunisti non ne sono convinti leggano per favore l'*Unità* del 9 luglio 1947, ove è data notizia dell'adesione cecoslovacca e l'*Unità* dell'11 luglio 1947 ove è data notizia del ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuti, cerchi di parlare al microfono; i colleghi non la capiscono.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

BENVENUTI. Onorevoli colleghi, non darò, fra poco, più luogo alle vostre proteste, per la mia voce ribelle al microfono, o per quanto vado dicendo di non gradito ai colleghi dell'estrema sinistra. Fra i tanti errori che la politica estera del passato regime aveva perpetrato contro il popolo italiano ce n'è uno, a mio avviso, che costituì il punto di partenza di tutti gli altri, e che fu più il grave: quello di avere sistematicamente creato in un popolo vincitore la psicologia della sconfitta. All'indomani di Vittorio Veneto il nazionalismo prima, il fascismo poi, cercarono di convincere il paese che l'esito della guerra mondiale rappresentava per noi una sconfitta. La nuova generazione fu educata in quest'ordine di idee. Eppure ciò non rispondeva a verità. L'Italia, nel 1919, era un paese vittorioso: l'avversario secolare, l'Austria-Ungheria era caduta; alla nostra frontiera orientale nuovi piccoli Stati attendevano da noi una politica di amicizia che li avrebbe a noi spontaneamente e pacificamente legati, mentre purtroppo il fascismo praticò una ristretta e miope politica di annessioni territoriali e perfino di appoggio ai nemici della loro esistenza, come si verificò nel caso della Cecoslovacchia. Oltre la nostra salda frontiera alpina, il pangermanesimo era battuto. La Francia esangue era ansiosa solo di pace. In tali condizioni una splendente missione continentale si apriva al nostro paese, come potenza pacifica, unificatrice, schiettamente europea, e intransigentemente antiegeemonica.

Invece la mentalità della « politica di potenza » ci condusse alla rovina. Le generazioni giovani vennero educate nel concetto che bisognava espandersi, che c'era uno spazio vitale da conquistare, strappandolo a potenze nemiche: e soprattutto vennero educate nel disprezzo dell'occidente e nell'attesa sicura della « crisi » che avrebbe provocato il crollo e aperta l'eredità delle decadenti democrazie « plutocratiche ». Terribili giorni ci attenderebbero se questa politica rinascesse, come sembrano auspicare i partiti d'estrema ! Al contrario dobbiamo dare oggi al paese la sensazione che, in una comunità salda e concorde, in una comunità unita, noi non abbiamo da attendere alcuna crisi politica né tanto meno alcuna avventura militare o espansionistica. Bisogna educare il paese all'idea che noi dobbiamo soltanto lavorare in pace e contribuire, nel quadro della unità europea, della solidarietà atlantica e della sicurezza collettiva, a risolvere concretamente, pacificamente, democraticamente quei

problemi generali che particolarmente interessano la prosperità economica, il lavoro, l'ascensione culturale, sociale e morale del popolo italiano.

Questa sostanzialmente dev'essere la caratteristica della politica estera italiana. Politica estera che oggi richiede soprattutto calma, fermezza e incrollabile convinzione d'essere nel giusto.

In fondo, tutti gli argomenti che sono stati portati dall'estrema sinistra fanno parte dell'armamentario, ormai frusto, della guerra fredda.

Che cos'è infatti la guerra fredda? È il tentativo di una potenza espansionista di ottenere gratuitamente e senza quegli atti di forza che non può e quindi non vuole fare, dei vantaggi politici; vantaggi che può ottenere soltanto dalla debolezza, anzi dalla insufficiente resistenza nervosa dei suoi avversari. La guerra fredda è problema di pazienza, quindi problema di fermezza di carattere, di resistenza testarda. E la vittoria nella guerra fredda risiede anzitutto nella scelta irrevocabile fra due sistemi e fra due ideali, scelta che deve avere per fondamento una incrollabile convinzione.

Ben diceva l'amico onorevole Giacchero nel suo intervento dello scorso dicembre che noi non potremo mai essere equidistanti fra Bevin e Anna Pauker! In questo rifiuto di far annegare il paese nelle paludi dell'equidistanza, sta la chiave del sistema della nostra politica estera. La scelta che il paese ha fatto ha un alto valore politico, ma soprattutto morale, in quanto rappresenta un banco di prova per il carattere degli italiani, i quali hanno voluto, consapevolmente, accettare gli oneri dell'inserimento in un sistema di sicurezza collettiva. Tali oneri e tale inserimento potranno eventualmente, ma ipocritamente, venir considerati come « provocazione » da parte dei nemici della pace, da parte delle forze dell'aggressione, ma sono certo che in ogni evento questo nostro popolo pacifico saprebbe manifestare il suo coraggio, la sua cosciente certezza di aver scelto non il campo dei provocatori di guerre ma il campo dei difensori e dei costruttori della pace.

Per l'opera che avete svolto al fine di restituire all'Italia il suo posto fra i popoli liberi, noi, o amici che siedete al Governo, vi siamo grati. Non vuole essere un elogio questo: vuole essere il riconoscimento che vi siete battuti, per il bene del paese, fra difficoltà gravi. Voi avete interpretato l'animo di questo paese, uscito dalla triste esperienza del ventennio, e lo avete ricongiunto alle sue più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

alte tradizioni: il paese, rappresentato in quest'Assemblea, riconosce quindi in voi dei fedeli esecutori della sua volontà. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi della maggioranza, mi avete indotto in peccato; anch'ella, onorevole Benvenuti, con codesta sua magnifica certezza di essere nel giusto. Io pecco di invidia.

Quanto più mi ripiego su me stesso a meditare, quanto più interrogo gli articoli del patto atlantico, quanto più leggo i resoconti del dibattito che si svolge attualmente al Senato degli Stati Uniti, tanto più sono perplesso e dubitoso e, guardando alla vostra serenità, mi sento assalito da un vivo senso di invidia. Meno male che Dante mette gli invidiosi nel purgatorio; così posso conservare la speranza di raggiungere, sia pure dopo parecchie centinaia di anni, misericordia di Dio aiutante, i trecentosei in paradiso.

Bisogna essere assolutamente certi di possedere la verità per arrivare agli urli di Bettiol o all'enfasi — poco adatta, mi si perdoni, per l'argomento e data la sua carica — dell'onorevole Ambrosini. Noi, per esempio, siamo perplesso anche sulla tempestività di questo atto che siamo chiamati a compiere: un colpo di spada sul terreno può decidere della maggiore o minore perizia del duellante o, a volte, della sua maggiore o minor fortuna, ma certo non può decidere del torto e della ragione; e così anche un voto in Parlamento.

Quindi, nonostante la Camera dei deputati abbia respinto e la proposta dell'onorevole Pajetta e la proposta di sospensiva dell'onorevole Almirante, io sono assolutamente convinto, questa volta sono certo anch'io, che il momento adatto per chiamarci alla ratifica non era questo.

Onorevoli colleghi, quello del Nord Atlantico non è un trattato come tutti gli altri; è un trattato *sui generis* perché vi è, in fondo, una sola grande nazione protettrice e vi sono delle nazioni protette; di modo che, se il Lussemburgo, la Danimarca, il Belgio non ratificassero il patto e il Senato degli Stati Uniti lo ratificasse, esso esisterebbe ugualmente; ma se il Senato americano (il che è anche ammissibile) non lo ratificasse, il patto non esisterebbe.

Credo che abbia errato l'onorevole Ambrosini, presidente della Commissione degli esteri, nel citare l'articolo 12...

AMBROSINI, *Relatore*. Ho detto esattamente, e se vediamo i dibattiti al Senato

americano, questa questione è chiaramente espressa. Perché, se v'è un qualsiasi cambiamento, è necessario ricorrere alla firma di tutti e 12 i ministri.

RUSSO PEREZ. L'articolo 12, a cui ella erroneamente si riferiva, concerne la possibilità di modificazione del trattato dopo che sia stato ratificato da tutte le parti contraenti: proprio così; mentre io sto parlando delle modificazioni che possono avvenire durante la discussione per la ratifica.

AMBROSINI, *Relatore*. Non possiamo essere obbligati a modificare, senza il nostro consenso.

RUSSO PEREZ. Ma al Senato americano di fatto sono stati proposti emendamenti, sicché quel patto atlantico per il quale il Parlamento italiano ha dato al Governo l'autorizzazione a firmare potrebbe essere modificato. Ciò è in potere del Senato degli Stati Uniti: ella lo sa benissimo, onorevole Ambrosini.

AMBROSINI, *Relatore*. E noi, allora, non saremmo più obbligati.

RUSSO PEREZ. Circa la possibilità che ha il Senato degli Stati Uniti di modificare i trattati internazionali, vi sono degli esempi storici. Nel 1868 la Danimarca, per la cessione delle isole di San Giovanni e San Tommaso nelle Indie occidentali, ebbe il torto di approvare il trattato prima che esso fosse ratificato dal Senato degli Stati Uniti; e consegnò le isole. Ma il Senato degli Stati Uniti non ratificò il trattato, e la Danimarca dovette riprendersele.

Altro caso: l'11 gennaio 1897 il segretario di Stato Olney firmava con l'ambasciatore inglese a Washington un trattato generale di arbitraggio, che era stato anche caldamente raccomandato dal presidente degli Stati Uniti, Cleveland. Ebbene, la commissione degli esteri introdusse un primo emendamento. Il Senato adottò l'emendamento suggerito dalla commissione degli esteri, ma ne introdusse anche degli altri; e il trattato risultò completamente trasformato.

Orbene, quello che ho detto riguarda la storia. Però noi sappiamo che, nel corso dei lavori del Senato americano, è stata data visione di un *memorandum* del dicastero degli esteri in cui viene chiarito — notate bene, onorevoli colleghi, l'argomento è molto importante — che il patto atlantico e il programma di riarmo dell'Europa, (prima erano connessi — lo ricordate? — tre mesi fa erano problemi strettamente connessi) sono problemi indipendenti l'uno dall'altro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

Al termine del discorso di Dulles (perché, contro il patto atlantico, al Senato americano, non v'è soltanto il senatore Taft, ma vi è un formidabile gruppo di eminenti parlamentari), il senatore Taft si è affrettato ad esprimere i suoi timori per il progettato riarmo dell'Europa e ha chiesto ancora una volta la introduzione, nel trattato, di una clausola specifica per chiarire che esso non implica alcun impegno del genere. Questo emendamento potrà essere approvato e potrà essere respinto: ma intanto è stato proposto, e noi potremmo, se i nostri lavori procedessero più in fretta, approvare anche stasera la ratifica al patto ed accorgerci, domani, di aver commesso un grave errore.

Il senatore Dulles ha proposto un altro emendamento, il quale è molto più esplicito e molto più grave, onorevoli colleghi: che gli Stati Uniti devono dichiarare che non sono impegnati a fornire assistenza militare prima che si verifichi l'attacco armato.

E negli ultimi giorni sono stati presentati altri emendamenti, coi quali si assolvono gli Stati Uniti (notate, onorevoli colleghi!) da « qualsiasi obbligo morale o giuridico » di fornire assistenza militare.

Come vedete, la situazione è molto cambiata da tre mesi ad oggi, da quando il Parlamento italiano ha autorizzato il Governo a firmare il patto!

Il senatore O'Connell, degnamente presidente della commissione degli esteri del Senato degli Stati Uniti, insiste perché il trattato sia approvato « così com'è ». Il presidente Truman inoltre ha detto ai giornalisti che egli « spera » che il Senato ratifichi « senza riserve ». Ciò significa che egli, il presidente Truman, riconosce che quanto ho detto è vero: e cioè che il Senato ha il potere di modificare il trattato.

E allora, leggete il nostro ordine del giorno, onorevoli colleghi. Io sono convinto che, se si dovesse interrogare soltanto la coscienza degli onorevoli deputati, questo mio ordine del giorno dovrebbe essere approvato a maggioranza assoluta:

« La Camera, considerato che il trattato del Nord-Atlantico, per quanto innegabilmente inteso a mantenere la pace » — riconosco l'indirizzo pacifista del nostro Governo, riconosco la sua buona fede! — « non dà alcuna garanzia all'Italia di tempestiva ed efficace difesa in caso di aggressione; considerata la necessità di attendere che il Senato americano abbia approvato la legge sul riarmo per poterne valutare gli effetti ai fini del mantenimento della pace e della sicurezza

dell'Italia; decide » — non di non ratificare mai, in nessun caso — « di non ratificare, allo stato, il trattato del Nord-Atlantico e chiede al Governo di volerlo riproporre all'esame del Parlamento quando gli organi costituzionali degli Stati Uniti di America avranno preso le loro decisioni finali, sia sulla ratifica di esso, sia sul problema del riarmo ».

Io vorrei pregare il presidente del Consiglio di lasciare libera la maggioranza di regolarsi come vorrà allorché sarà messo in votazione il mio ordine del giorno. Noi, per ovvie ragioni, non possiamo chiedere ai colleghi delle firme per ottenere lo scrutinio segreto; ma io sono convinto che, se si adottasse tal sistema e se il Governo lasciasse veramente liberi gli onorevoli deputati della maggioranza, essi non potrebbero che approvare la mia proposta.

Ma supponiamo, onorevoli colleghi, che il Senato degli Stati Uniti ratifichi il trattato così come esso era quando noi, tre mesi fa, ne abbiamo preso conoscenza. Sarebbe stupido fare ancora oggi un lungo discorso sul patto atlantico. Chiunque, rileggendo i discorsi fatti e alla Camera ed al Senato, rileggendo i giornali che ci portano l'eco dei discorsi fatti e degli articoli scritti negli altri paesi, potrebbe fare un lungo e bel discorso.

Adesso occorre soltanto che ciascuno precisi il suo atteggiamento. Quale sarà il nostro atteggiamento? Già nella seduta della Commissione degli esteri del 23 ottobre io posi questo quesito al ministro degli esteri: non vi pare, onorevole ministro, che sia il caso di approfittare di questa nuova occasione, di questa nuova carta che il destino riserva all'Italia, per rivedere il problema del trattato di pace, specialmente per quanto riguarda il destino delle nostre colonie? Non vi sembra che sia il caso di approfittare di questa occasione per mettere i punti sugli « i » nel gravissimo problema dell'assistenza che in caso di aggressione l'America darebbe all'Italia? Riproponemmo il quesito in Parlamento e il nostro ordine del giorno fu accettato dal Governo come raccomandazione; e noi credemmo o facemmo finta di credere che il Governo veramente avesse la capacità e la possibilità di trattare. Ma il conte Sforza andò a Washington e firmò ciò che gli fecero firmare: il trattato del Nord Atlantico; non pose alcun problema. Riporre oggi il problema della revisione sarebbe fuor di luogo. Quindi mi asterrò dal parlare di una delle due condizioni che allora noi ponemmo al Governo, cioè quella che concerneva il trattato di pace e la sorte delle colonie.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

E vengo sul terreno del Governo, al problema, cioè, della sicurezza. Un giornale romano, molto diffuso, in un suo articolo di fondo, scriveva ieri: « Insomma, col patto atlantico, l'Italia, e con essa l'Europa, sarà difesa sulle posizioni di partenza tempestivamente e non a scoppio ritardato, in modo tale da evitare la tremenda sciagura della invasione e della successiva liberazione con relativa catastrofe di uomini e di cose ». Ma è proprio questo che noi, onorevoli colleghi, vorremmo, ed è proprio su questo che il trattato del Nord Atlantico non ci dà alcun affidamento!

Per quanto, dunque, fosse evidente che il patto non ci dà quelle garanzie di cui avremmo bisogno, nel recente congresso del nostro partito abbiamo posto il problema della ratifica, ma il congresso ci ha risposto in maniera categorica, perché i giovani che militano nel nostro partito, i combattenti, sono sì, dei buoni cristiani, ma del Vangelo non riescono ad accettare un punto, quello per cui si dovrebbe porgere l'altra guancia quando si è schiaffeggiati sulla prima. Sono ragazzi che mordono e graffiano anche quando sono a terra. Ora, porre loro questo problema, quando siamo in contrasto con persone che offrono tutte le guancie che sul corpo sono disponibili, era assolutamente fuor di luogo. E la risposta fu nettamente negativa. Ma bisogna riconoscere il vero, che non i vecchi avevano ragione, ma avevano ragione proprio i giovani, i quali hanno istintivamente sentito quei motivi di dissenso col Governo e colla maggioranza, che noi esponemmo nel nostro intervento del 1° dicembre e sui quali oggi, forniti di nuovi e più elementi di giudizio, e con maggior fede insistiamo.

Nella relazione del collega Ambrosini è ripetuto, sia detto senza volontà di mancar gli di riguardo, il solito luogo comune che, data la posizione geografica dell'Italia, è evidente che ognuno dei due blocchi avrebbe, in caso di guerra, il massimo interesse ad occuparla.

Anch'io sono del parere che la neutralità è molto difficile a conservarsi. Comunque, se il paese restasse neutrale, qualche probabilità di restare fuori dalla bufera, in caso di conflagrazione mondiale, ci sarebbe. Magari una su cento, una su mille, ma ci sarebbe...

Una voce al centro. Una su due milioni.

RUSSO PEREZ. Le concedo pure una su due milioni (ricordate, però, che io sostengo la tesi dell'adesione condizionata, non quella della neutralità), ma, nel caso in cui noi ci leghiamo ad un patto militare, allora sì che vi sono cento probabilità su cento, o

due milioni su due milioni, che le parti contrastanti occupino il nostro territorio, il quale, siccome sarà il solo ad essere indifeso, sarebbe anche il primo ad essere occupato.

Ma voi dite: il patto atlantico, di fatto, impedisce la guerra; anzi, l'ha impedita, a giudicare dall'accordo di Berlino e da quella certa distensione che si è verificata fra il mondo occidentale e quello orientale dopo la firma del « patto ». Amici miei, la guerra, se non è scoppiata, potrà però anche scoppiare; perché Stalin non è un ragazzo; le sue idee non piacciono a molti, non piacciono neanche a me, ma egli è certamente uno dei più consistenti uomini di Stato che esistono attualmente nel mondo e non inizierà una guerra quando piaccia a voi. E se passassero ancora altri tre o altri nove mesi, questo non significa che il pericolo sia per questo scomparso.

Voi dite che il patto atlantico ha raggiunto il suo effetto di intimidazione, in quanto la guerra non è ancora scoppiata; ma se, disgraziatamente, la Russia bolscevica, dopo avere consolidato i suoi innegabili successi in Asia, riprendesse in esame la questione della sua espansione in Europa, se un giorno sventuratamente la Russia ed i paesi suoi satelliti decidessero di attaccare il mondo occidentale, in quali condizioni si troverebbe l'Italia? E che cosa farebbero gli Stati Uniti?

Una voce al centro. E se il patto non ci fosse, che cosa farebbe lei?

RUSSO PEREZ. L'ho già detto, che in quel caso ci sarebbe qualche probabilità, una fra mille, di restar fuori, ma in questo caso ci sarebbe l'assoluta certezza di essere sommersi. Gli Stati Uniti che cosa farebbero? Ogni Nazione, dice il « patto », prenderà le misure che riterrà necessarie, compreso l'impiego delle forze armate. E, tranquillo e giulivo, il presidente della Commissione degli esteri dice: « Resta alle parti libertà di giudizio, il che rappresenta per esse un vantaggio ed una garanzia di notevole importanza, giacché esclude l'automatismo del patto ». Ma ciò, onorevole Ambrosini, è una garanzia e un vantaggio per le nazioni armate, non per le nazioni disarmate; una garanzia per le nazioni che devono fornire gli aiuti, non per le nazioni che devono riceverli! È proprio l'automatismo che noi vorremmo. E se voi ricordate, nel mio intervento del 1° dicembre dicevo: « Non soltanto noi avremmo bisogno che nel patto fosse previsto l'automatismo dell'intervento americano, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

occorrerebbe che fossero predisposte sin dal tempo di pace tali forze armate in Europa da scoraggiare qualsiasi eventuale aggressore, e ove aggressione si verificasse, da rendersi certi che essa sarà tempestivamente contenuta ».

Vengo quindi sul vostro terreno: voi cercate la sicurezza; anche io cerco la sicurezza. Voi dite che il « patto » è l'arma che gli Stati Uniti ci danno. Io dico: esaminiamo quest'arma, vediamo se funziona. Come mai il Governo non si preoccupa di ciò? Come mai in questa alleanza di carattere militare — difensiva o non difensiva, non importa — non v'è stata consultazione degli stati maggiori? Come mai il Governo non si è preoccupato di sapere in che modo l'America ci aiuterebbe e con quali forze? E noi dobbiamo firmare così, intempestivamente, rapidamente, senza neanche aspettare che il Senato americano abbia deciso sulla ratifica, senza sapere se il patto sarà approvato o non dal Senato americano; con quali modifiche e con quali riserve sarà approvato; quali soccorsi ci saranno dati; se saranno sufficienti, se saranno tempestivi?!

Io non contrasto il vostro punto di vista io dico che firmiamo questo patto a cuor leggero. Se esaminate tutte le alleanze di carattere militare fatte a questo mondo, mai un Governo si è impegnato in un patto del genere con tanta leggerezza quanto il Governo di oggi con questo patto atlantico.

EMANUELLI. Chiederà 11 milioni di baionette!

RUSSO PEREZ. Nel precedente intervento ho già spiegato che non v'è da farsi illusioni sulle forze che dovrebbero tempestivamente difendere il nostro paese e che non saranno certamente le nostre cinque divisioni (che, in quel caso, varrebbero a malapena a contenere la minacciata azione dei partiti di opposizione antinazionale) a impedire l'avanzata del nemico sul nostro territorio!

Voi sapete benissimo che è stato scritto su tutte le riviste americane, su tutti i giornali inglesi (e non ne ha fatto mistero il ministro della difesa americano), che le forze attualmente sotto le armi in America bastano appena a difendere il territorio metropolitano, il loro territorio metropolitano, e qualche base avanzata di oltremare. Ed è tanto vero ciò, che noi udiamo dal signor Acheson, nel suo discorso del 27 aprile, citato nella relazione Ambrosini — ascoltate, colleghi, e valutate — parole come queste: « È ben comprensibile che le nazioni dell'Europa occidentale guardino con ansia

all'invasione e all'occupazione in caso di guerra, anche se noi garantiamo di liberarle successivamente; la loro volontà di resistere e la loro capacità di difendersi dovrebbero essere rafforzate; esse devono essere incoraggiate ed assistite a potenziare la loro forza di difesa ».

E si riferisce alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio; perché abbiamo saputo che l'adesione al patto atlantico non ci dà diritto di modificare le clausole del trattato di pace, per ciò che attiene alle forze armate che noi siamo in diritto di tenere sotto le armi! Che dice di noi?! Qual'è dunque, la vera, la sola funzione del patto atlantico? La frase è veramente scultorea: foglio 8 della relazione: « Il patto è destinato a far meditare gli eventuali aggressori e a distoglierli da avventure pericolose... ». Una semplice intimidazione, una semplice intimidazione verbale...

EMANUELLI. Vogliamo sparare le cannonate?

RUSSO PEREZ. E se non bastasse, questa semplice intimidazione verbale? Ho ricordato che Hitler nel 1939 sperava che l'Inghilterra incassasse e che l'America non intervenisse, e che, invece, l'Inghilterra non incassò e l'America intervenne.

Quanto alle promesse americane di aiutarci, esse sono senza dubbio fatte in buona fede, per quanto contrastate da molto autorevoli esponenti della politica americana. Ma anche Roosevelt in buona fede nel 1940 prometteva che gli Stati Uniti non sarebbero entrati in guerra e che i *boys* americani non sarebbero mai venuti a combattere in Europa; invece essi vennero. Oggi potrebbe accadere il contrario, a causa dei gravi motivi economici di cui parlava nel suo brillante intervento l'onorevole Lombardi o per i motivi strategici illustrati da un altro oppositore dell'estrema sinistra, o anche per altre e gravi ragioni oggi non prevedibili. Potrebbe domani l'America essere seriamente impegnata in Asia ed essere magari costretta a far fronte agli eventuali impegni di un'alleanza del Pacifico, della quale tanto si parla in questi giorni. Per una ragione qualsiasi gli Stati Uniti potrebbero non essere in grado di soccorrerci, potrebbero trovare poco vantaggioso il farlo; potrebbero aiutare in misura insufficiente; potrebbero arrivare in ritardo... Le promesse possono esser fatte in buona fede, ma una promessa non è mai una garanzia sufficiente!

Al riguardo desidero leggervi una interessante dichiarazione fatta appena tre giorni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

fa al Senato americano dal senatore Dulles: « Il fatto che vi siano popoli coraggiosi » — noi siamo un popolo coraggioso, perché egli si riferisce anche e principalmente a noi — « vicini al pericolo, che sono disposti, ove necessario, a sostenere il primo urto di un attacco devastatore, perché credono nelle stesse cose in cui crediamo noi e desiderano essere solidali con noi, ci dice che è ingiusto trattare tali popoli come mendicanti ». Esca per l'orso, dunque? Dunque è già previsto che, se l'intimidazione non bastasse ed una aggressione armata avvenisse ai nostri confini, noi saremmo immediatamente sommersi e la nostra grande consolazione sarebbe questa: di essere considerati dagli Stati Uniti un popolo coraggioso che sa far da esca, il quale lotta perché condivide le idealità dei magnati delle industrie americane!

Vi ho già dimostrato, onorevoli colleghi, che la nostra tesi non è di avversione al patto atlantico. Ai colleghi della estrema sinistra noi siamo sempre pronti a confessare che il mondo più vicino a noi, ma non il nostro, non è il mondo bolscevico, ma il mondo occidentale. Noi abbiamo già suggerito al Governo quale avrebbe dovuto essere la sua linea di condotta, se veramente il Governo avesse pensato — come dice l'onorevole Ambrosini nella sua relazione — che non restava altra alternativa all'Italia che scegliere per l'oriente o per l'occidente. Vi era la tesi intermedia della garanzia unilaterale, argomento che è stato ripreso dai senatori Taft, Dulles ed altri. La nuova tesi proposta da uomini politici americani è di estendere la dottrina di Monroe ai paesi del blocco europeo che hanno mostrato di voler aderire al patto atlantico, in modo che gli altri paesi non potrebbero metter piede in questi territori senza suscitare la reazione degli Stati Uniti.

Una garanzia unilaterale, onorevole Sforza, avrebbe presentato tutti i vantaggi di una alleanza senza averne gli svantaggi, perché di fronte al mondo orientale ci avrebbe posto nella condizione di colui che subisce. — Se voi, Stati Uniti d'America, mi garantite, non posso impedire che mi garantiate; se voi dite che l'Italia (dalle Alpi al mare) è una zona in cui altri non debbono metter piede, io non sono in condizioni di ribellarmi! — Così si sarebbe avuta la stessa intimidazione che nasce dal patto atlantico, ma con minori rischi.

E a tutto questo che cosa si può opporre? Io credo che non si possa opporre nulla. E, come dicevo in principio, se la Camera potesse veramente decidere ascoltando soltanto la voce della coscienza, sono convinto che il

mio ordine del giorno dovrebbe essere approvato. Il quale ordine del giorno non significa che domani non potremmo ratificare; significa soltanto che oggi è opportuno aspettare; e sono convinto che, anche se noi aspettassimo, non se ne dovrebbe nessuno, neppure l'ambasciatore degli Stati Uniti, che è una persona intelligente e ragionevole e non metterebbe nessuno in castigo... Potremo aspettare benissimo qualche mese; non accadrà niente di straordinario o di pericoloso.

Credo compiuto il mio dovere insistendo nell'istanza che l'ordine del giorno sia accolto e che, quindi, della ratifica si discuta più in là, quando avremo conosciuto le decisioni definitive del Senato americano, anche in materia di riarmo dell'Europa. Ma la maggioranza si schiererà compatta contro di noi e l'ordine del giorno non sarà approvato. E allora, pur dicendo « no » al Governo, dobbiamo far presente un altro aspetto del nostro pensiero, perché i colleghi di quella sponda, i comunisti, hanno fatto presente, in proposito, il loro e hanno detto che, ove sciaguratamente si verificasse l'evento luttuoso di un attacco devastatore, come l'ha chiamato Acheson, di una guerra, essi andrebbero in montagna e combatterebbero le forze dell'ordine.

I nostri giovani non ci hanno dato questo mandato. I giovani, a cui ha fatto gli occhiuti Togliatti, che avrebbe voluto fossero andati ad ingrossare le file del partito comunista; questi giovani, a cui si è fatto l'occhio languido anche al congresso democristiano (*Interruzioni al centro*), questi giovani, che avevano 15 anni quando Mussolini fu ucciso, che erano a balia quando Mussolini era all'apice della sua fortuna e dei quali, quindi, non si può dire che siano fascisti, ma soltanto italiani, ci hanno detto: « Voi, pattuglia parlamentare, voterete contro, ma potete dichiarare che, anche dissentendo dal Governo, qualora venisse il momento del pericolo, noi saremmo i primi ad accorrere agli ordini della patria e combatteremmo per la stessa causa, dallo stesso lato della barricata ». (*Commenti — Interruzioni al centro*). A proposito di questi giovani e non giovani che ci seguono, io vorrei chiedere al presidente del Consiglio di non insistere su quella tesi dell'equidistanza tra destra e sinistra, tra il pericolo dell'estrema destra e quello della estrema sinistra.

Adesso devo dire delle cose che non faranno piacere ai colleghi dell'estrema sinistra. Ella onorevole De Gasperi, che ha scelto la sua via in campo internazionale, dopo aver detto tante volte che l'Italia sarebbe rimasta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

egualmente distante dalla destra e dalla sinistra, cioè dall'Oriente e dall'occidente, faccia la sua scelta anche nel campo interno, segua il pensiero di un autorevolissimo Istituto, al quale ella ed io siamo tanto devoti: non siamo stati scomunicati noi, onorevole presidente del Consiglio! Segua l'esempio di quell'Istituto, perché, guardi, se quell'Istituto seguisse il suo esempio, vi potrebbe essere la scomunica retroattiva ed ella se ne andrebbe all'inferno per aver collaborato con i comunisti! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sorrida pure, onorevole presidente del Consiglio... Pensi che, come le ho detto, in caso di guerra, non soltanto noi vivi, ma anche quei mal vivi che sono a Procida, sarebbero pronti a combattere per il paese. Mettetevi bene in testa, onorevoli colleghi e signori del Governo, che al di sopra dei nostri interessi, dei nostri sentimenti, al di sopra delle fazioni, dei partiti, delle ideologie, dei rimpianti, noi abbiamo una sola, una grande ambizione (e ci giudicherete rettamente onorevoli signori del Governo e della maggioranza soltanto il giorno in cui vi convincerete che in essa è il segreto di tutte le nostre nostalgie): l'ambizione di servire e di onorare il nostro paese! (*Applausi all'estrema destra*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartole. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre obbligo in questa circostanza, con la massima brevità, di fare alcune considerazioni e alcune dichiarazioni. Non è senza una comprensibile ansietà che noi seguiamo lo svolgimento degli eventi per quanto attiene alla zona B del Territorio libero di Trieste. È perciò naturale che se vi sono nubi all'orizzonte nella nostra terra, queste nubi riflettano sui nostri cuori di istriani la loro ombra accrescendo gli imponderabili di cui è fatto tutto uno stato d'animo che di per sé è tendenzialmente portato, specie in questo momento, al disagio. Ora, onorevoli colleghi, se poi si aggiunge l'eco che sulla stampa internazionale hanno avuto i recenti fatti e su cui pochi giorni fa ho avuto l'onore di richiamare la vostra attenzione, se si consideri l'interpretazione del tutto pessimistica che di essi è stata data da parte di organi anche officiosi, come *Le Monde*, che ancora il 10 corrente si chiedeva testualmente se dopo aver respinto le pretese territoriali di Tito sull'Austria, lo si potrà mai abbandonare a beneficio dell'Italia; se si aggiunge la ricercata ambiguità dell'autorevolissimo *Times*, talché in data 14 corrente il *Foreign Office* è dovuto

intervenire per precisare che quanto era stato scritto non rappresentava il punto di vista di quel Governo, voi capirete, onorevoli colleghi, che da parte di noi istriani non si può parlare più soltanto di stati d'animo ma che c'è legittima, gravissima, mortale preoccupazione. Perché, onorevoli colleghi, fin che parla Tito — come ha fatto avant'ieri a Pola — è un conto; si tratta della solita voce grossa che dall'*Anschluss* a questa parte hanno usato tutti i dittatori di turno. Tutto sta nel non lasciarsi incantare. Ma, onorevoli colleghi, se si dovesse venire a patti col dittatore, prendere per buona quella voce grossa, passar sopra alle promesse più sacre, al diritto più elementare delle genti, a quelle stesse giustificazioni morali che contemporaneamente si dicono e sono alla base dello strumento che noi andiamo ora a ratificare, allora, amici miei, tutto cambierebbe e per me votare in questo momento in un senso piuttosto che in un altro costituirebbe anzitutto un caso di coscienza.

Poiché questo patto del Nord Atlantico, implica in primo luogo un atto di fiducia nella lealtà altrui, nella buona volontà di coloro nelle cui fredde mani d'acciaio sta unicamente la sorte degli italiani della zona B del Territorio libero di Trieste.

Ben perciò sono venute le dichiarazioni del segretario di Stato americano Acheson del 13 corrente, da cui certamente tutti gli uomini onesti (e sono moltitudine specie fra le classi più umili) non possono non essere rimasti profondamente confortati.

Il Governo americano riconosce in tutta la loro attualità gli impegni assunti colla dichiarazione del 20 marzo 1948. Ora, onorevoli colleghi, occorre dirlo apertamente, solennemente, senza riserve: la dichiarazione del 20 marzo concerne la restituzione all'Italia dell'intero Territorio libero di Trieste (dal Timavo al Quieto), non della sola città di Trieste che avulsa dalla zona B costituirebbe una posizione inoperante e, da un punto di vista strategico, del tutto insostenibile.

Questo impegno alleato così formulato, così preciso, così inequivocabile, così attuale, costituisce veramente — onorevoli colleghi — la pietra di paragone di una lealtà nella quale da parte nostra non si è mai dubitato, ma che era la indispensabile premessa perché noi potessimo ratificare con dignità questo patto.

Perciò siamo grati al segretario di Stato americano della sua tempestiva presa di posizione che conferisce veramente — colla rinvigorita fiducia — un particolare calore di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

spontaneità al mio modestissimo, ma pur così meditato voto.

Al quale voto mi conducono per altra via la istanza morale nonché le esigenze di carattere politico e di difesa territoriale contenute nel patto atlantico.

Onorevoli colleghi, se esiste, come è innegabile, una tradizione di civiltà e di pensiero occidentale, squisitamente nostra, tutto ciò trova appunto la propria premessa, la propria naturale legittimazione nel patto che viene proposto alla nostra ratifica.

Una tradizione di civiltà anche nostra, di noi istriani, onorevoli colleghi, la cui storia millenaria si spiega unicamente alla luce di due grandi nomi: Roma e Venezia! E se allora qui si tratta di così alti valori, se qui veramente sono in gioco i beni e gli interessi dell'Italia, anche il voto di quei 70.000 italiani che ansiosi e sospesi attendono giustizia nella zona di buio e di silenzio dove tragici eventi momentaneamente li hanno relegati, anche quel voto doveva essere qui presente ed operante con tutto il suo peso, con tutto il suo valore morale.

Qui si costruisce un edificio di pace, un asilo di libertà: noi dalla nostra odierna sventura porteremo, sì, il contributo della nostra pietra, perché la casa degli ideali comuni si erga sicura contro l'imperversare dei venti: a noi, nella nostra infinita miseria, si offre oggi con questo voto la suprema ventura di arricchire l'Italia e il mondo di un atto di fede che trascende gli angusti limiti contingenti della politica, per attingere a quei perenni valori in cui solo l'umanità vive e si riconosce, contro ogni spietata e fredda ragion di stato e il ricorrente richiamo della foresta.

Colga il Parlamento, colga il paese intero, sappiano cogliere gli alleati, il valore di questo atto di fede e facciano che il loro nome resti veramente magnanimo, legato a quella giustizia che, come tutti i valori essenziali, è sempre e soprattutto un bene indivisibile.

Onorevoli colleghi, io ho finito, ma giacché vedo qui presente l'onorevole presidente del Consiglio, mi sia concesso di rivolgermi personalmente a lui per ricordargli che, or è un mese, a Trieste egli ebbe ad accennare al periglioso corso della nostra navigazione e ad una stella polare cui questo corso si affida sicuro. Ebbene, onorevole De Gasperi, con quella sincera umiltà che è propria della nostra gente, lasci che le dica: Tenga sempre fiso il suo sguardo a quella mèta, tenga fiso il suo sguardo a quella stella e, se ciò le può bastare di conforto, sappia, onorevole

De Gasperi, che gli istriani di là dal mare, povera gente diseredata ma piena di una grande ricchezza morale, ha soprattutto fiducia in lei, perché noi, onorevole De Gasperi, sentiamo che nel suo cuore di trentino è viva la memoria di Cesare Battisti e che questa memoria si lega indissolubilmente al nome di Nazario Sauro. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali tuttora si mantiene in vigore una circolare del questore di Napoli, che sospende le funzioni di ufficiale di pubblica sicurezza per i sindaci di Boscoreale e Boscotrecase. E se non crede opportuno intervenire per fare applicare anche ai detti comuni la legge in vigore.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se l'amministrazione del canale Sarno è stata autorizzata ad apportare il forte aumento di tariffa testé applicato per la fornitura dell'acqua da irrigazione.

« In caso affermativo, se non credano di opportunamente intervenire perché il detto aumento sia contenuto in giusti limiti.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno finora ritardato l'approvazione del progetto per l'acquedotto sussidiario di Napoli e Caserta e quali misure intenda adottare per accelerare tale approvazione ed i conseguenti provvedimenti legislativi, specialmente in correlazione alla grave crisi della somministrazione dell'acqua a Napoli ed alla provincia.

« LEONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati emessi — o al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

meno allo studio — per risolvere il gravissimo problema della deficienza idrica del comune di Napoli.

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritiene legittimo il comportamento della Direzione generale di pubblica sicurezza, la quale, reiteratamente sollecitata dall'ex agente Fotia Domenico da Condofuri (Reggio Calabria), non credette, a tutt'oggi, di comunicare all'interessato, che desidera esserne messo a conoscenza a fine di orientamento terapeutico, la natura e l'entità della lesione cardiaca riscontratagli dalla commissione medica che, nel gennaio 1949, lo visitò, presso la Scuola agenti pubblica sicurezza di Nettuno, per ordine superiore; lesione in conseguenza della quale venne dimesso dal Corpo.

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro, delle finanze e degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per assicurare a cittadini italiani, che abbiano crediti fermi presso banche cecoslovacche, la possibilità di trasferirli in Italia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« PERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti verificatisi in seno all'E.A.M. e in particolare dei seguenti:

non si è ancora provveduto a dare inizio ai compiti di assistenza all'autotrasporto, previsti dal decreto legislativo presidenziale 19 luglio 1946, n. 39;

in antitesi con lo spirito che aveva indotto l'allora Ministro dei trasporti a richiamare in sede presso le Amministrazioni di provenienza tutti i comandati presso l'E.N.A.C. (Ente cui l'E.A.M. è succeduto), sono invece in seguito stati chiamati funzionari dell'Ispettorato generale della M.C.T.C. a ricoprire cariche in sostituzione di funzionari direttamente dipendenti dall'Ente;

si è lasciato, con grave pregiudizio dell'E.A.M., che l'Ispettorato generale della M.T.C.T. con una semplice circolare mutasse lo spirito del comma quarto dell'articolo 3 del decreto costitutivo dell'E.A.M., avocando arbitrariamente a sé la gestione degli auto-mezzi di preda bellica;

l'ufficio di sorveglianza sull'E.A.M. è retto dallo stesso direttore centrale dell'Ente;

è stata messa a carico dell'E.A.M. una spesa annua di 7 milioni di lire distinta in due voci: 1°) per il suddetto ufficio di sorveglianza; 2°) per l'Ispettorato generale M.C.T.C.;

si tollerebbe che un funzionario, in possesso del solo diploma dell'Istituto tecnico di Friburgo, assuma il titolo accademico di ingegnere e come tale firmi gli atti ufficiali dell'Ente e ciò in contrasto con le disposizioni del regio decreto-legge 8 febbraio 1929.

« Ciò stante l'interrogante chiede di sapere se l'onorevole Ministro non creda opportuno individuare le responsabilità e prendere le misure necessarie a garantire la completa efficienza dell'Ente e il non più ripetersi per l'avvenire di fatti che potrebbero determinare la fine dell'Ente medesimo, il quale, benché creato per assolvere a necessità contingenti, ha in sé tutti gli elementi e le possibilità per rispondere ai compiti specifici di assistenza nel vasto campo dell'autotrasporto, e dà lavoro a 1400 famiglie di impiegati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, perché consideri se non sia opportuno proporre un provvedimento, col quale si elevino i limiti d'età, raggiunti i quali dovrebbero essere congedati i sottufficiali ed i militari di truppa, trattenuti e richiamati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se ha notizia che dal maggio dello scorso anno circa ottocento interrogazioni attendono quella richiesta risposta scritta che, a norma di Regolamento, dovrebbe essere data dai vari Dicasteri entro dieci giorni dalla presentazione.

« L'interrogante tiene bene in conto che, a rispondere oralmente alle numerosissime interrogazioni che vengono via via presentate, il tempo è subordinato alle esigenze dei lavori parlamentari; ma, trattandosi di interrogazioni per cui si richiede risposta scritta, considera del tutto ingiustificabile l'annoso ritardo che ormai è consuetudine frapporre dai diversi Dicasteri. Onde sarebbe augurabile un ritorno alla norma. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« GRECO GIOVANNI ITALO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda, anche con provvedimenti di legge, facilitare la trasformazione di scuole medie in scuole d'avviamento e viceversa, per quei comuni che motivino tale richiesta con argomentazioni atte a comprovare la necessità di detta trasformazione siccome rispondente a maggiore interesse per la popolazione scolastica delle rispettive località. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda, con provvedimento legislativo, normalizzare le sezioni staccate a fine di trasformare quelle che danno garanzia di serietà, di funzionalità e che hanno possibilità di vita, in scuole autonome. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ostino a che siano iniziati i seguenti lavori:

1°) bitumatura tratto Borgo San Damazzo-Demonte e cilindratura Demonte-Vinadio (Cuneo) della strada statale n. 21;

2°) sistemazione della statale n. 21 per il tratto corrente nell'Alta Valle Stura.

« Tale richiesta è motivata dal fatto che le perizie da tempo sono già state inviate alla competente direzione generale dell'A.N.A.S. e l'urgenza dei lavori trova il suo fondamento nell'esigenza di migliorare una arteria stradale di primaria importanza, dal punto di vista internazionale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se e quali difficoltà ostino a che agli insegnanti incaricati e supplenti vengano estese le previdenze sociali già disposte con circolare ministeriale n. 6 del 2 febbraio 1948: disposizioni rimaste a tuttora inoperanti. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« BIMA, SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi dell'inspiegabile remora che si frappone alla sistemazione amministrativa (trattamento di

pensione e di liquidazione *una tantum*) per gli ufficiali ed il personale militare collocati in congedo assoluto il 1° ottobre 1947 per effetto della circolare n. 288 del *Giornale Militare* dello stesso anno. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, affinché voglia ragguagliare sui seguenti dati:

1°) numero dei collegi nazionali attualmente in funzione e rispettive località;

2°) numero dei giovani rispettivamente ospitati;

3°) personale di ruolo e non di ruolo funzionante in ogni collegio convitto.

« Con preghiera di riportare tali indicazioni all'anno scolastico 1948-49. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni sono stati sospesi i lavori per la ricostruzione del ponte sul Tanaro fra Rocca d'Arazzo e Castello d'Annone (provincia di Asti); sospensione che ha destato vivo malumore tra le laboriose popolazioni rurali interessate, parte delle quali hanno terreni da una parte o dall'altra del fiume e devono perdere tempo prezioso in attesa di essere traghettate unitamente ai carri agricoli. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« SCOTTI ALESSANDRO, CHIARAMELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere in base a quali orientamenti cristiani, o eventualmente anticristiani, sia stato messo in prigione l'obiettore di coscienza soldato Pietro Pinna del 1° C.A.R. di Casalmonteferrato; e in genere se — anche disprezzando i motivi di origine cristiana, e trascurando la possibilità di impiegare il coraggioso obiettore di coscienza in utili servizi dove non si uccide ma si può essere uccisi — i nostri dirigenti militari conoscono in proposito la pratica dei nostri alleati; e sono interessati almeno un poco nella strana esperienza tecnica secondo la quale i regimi sopradetti, dov'è ammessa l'obiezione di coscienza, negli ultimi secoli hanno sempre illogicamente vinto le guerre.

« CALOSSO UMBERTO, BIANCHI BIANCA, BENNANI, LONGHENA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro e del commercio con l'estero, circa i provvedimenti da adottare:

1°) per frenare la incipiente crisi vinicola che una volta in atto, non sarebbe più controllabile, la quale minaccia travolgere il più importante settore dell'economia agricola italiana ed in particolare di quella meridionale;

2°) per riattivare il commercio dei vini arrestando la discesa precipitosa dei prezzi la cui caduta metterebbe in grave disagio milioni e milioni di cittadini aggravando il problema del Mezzogiorno e minando così alla base le stesse riforme strutturali riguardanti l'agricoltura;

3°) per agevolare lo svuotamento delle cantine ancora piene, che giustamente preoccupa i nostri viticoltori in vista della prossima vendemmia, potendo questa circostanza produrre il tracollo totale dei prezzi.

« MONTERISI, TOZZI CONDIVI, FERRARIS, SCOTTI ALESSANDRO, TONENGO, GIUNTOLI GRAZIA, BURATO, BABBI, AMBROSINI, CARONITI, ARMOSINO, ANGELUCCI NICOLA, MARENGHI, GUERRIERI FILIPPO, SPOLETI, NUMEROSO, SEDATI, DE MICHELE, CAGNASSO, RESTA, PETRILLI, BOVETTI, TRUZZI, STELLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9:

1. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri: Proroga per l'annata agraria 1948-49 delle disposizioni vigenti in materia di affitto di fondi rustici (615) — MICELI ed altri: Provvedimenti in materia di contratti di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo (622) — (Relatore: Gui).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie (105) — (Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza).

Alle ore 17:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (Quarto provvedimento) — (Approvato dal Senato) (600);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri, ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Decimo provvedimento) (652);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quello della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-1949 (Undicesimo provvedimento) (653);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (Dodicesimo provvedimento) (654);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (Tredicesimo provvedimento) (655);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Quattordicesimo provvedimento) (656);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1948-49 (Quindicesimo provvedimento) (657);

Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (389);

Concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e continenti. (Approvato dal Senato). (564);

e delle proposte di legge:

MARTINO GAETANO ed altri: Maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti. (Modificata dal Senato). (396-B);

Senatori PIEMONTE ed altri: Norme aggiuntive al decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina. (Approvata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1949

dalla VIII Commissione permanente del Senato). (559);

CARONITI ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore. (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato). (604-B).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949. (Urgenza). (608). — (Relatori: Ambrosini, per la maggioranza; Donati, di minoranza);

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie (105). — (Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (Modificato dal Senato). (22-B). — (Relatore: Tesauro);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e comparte-

cipazione. (Urgenza). (175). — (Relatori: Dominè e Germani, per la maggioranza; Grifone e Sansone, di minoranza).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente Incremento edilizio (E.I.E.) (271) — (Relatori: Tambroni, per la maggioranza; Matteucci, di minoranza).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E.R.P. (438) — (Relatore: Corbino);

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e del relativo regolamento. (Approvato dal Senato). (251). — (Relatore: Tozzi Condivi).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI